Acc. 2039.

ms. ital. quart. 21.

Ex
Biblioth. Regia
Berolinenſi.

X

Pregiatissimo Amico!
Francesco Andrea Kovacsich
in Buccari.

Il vivissimo innatomi sentimento della gratitudine, che tutt'or m'inonda il seno nel sovvenirmi della gentilezza, benivoglienza, amicizia, sincerità, e cordialità, di cui, con tanta generosità, m'avete colmato colla vostra tanto pregevole naturalezza, ingenuità, rettitudine, lealtà, ed ospitalità, mi stimola, spinge ed anima di tributarvi i miei doverosi ossequj, col dedicare questa operetta a Voi, che tanto amate la vostra cara povera patria, le sue antichità, ed il vostro prediletto idioma illirico; a Voi, che coll'animo risoluto

aiventi
~~a~~tenaci
~~a~~ivanti
a tutte
le meteore
isconvolte
ed

ed intrepido varcando i vasti mari
facesse fronte alle orride mocette barbaresche;
schernisse col genio vostro le insi-
die dei barbari pirati; diramasse
le cognizioni, disperienze nell'ar-
dua arte nautica; ed a voi che a-
vete il vanto e la gloria d'essere
stato il primo a progettare, ed in-
trodurre con plausibili patriotiche
mire, e con felice successo, ~~la ca~~
~~be caudeta~~ piaggia, sotto i fausti auspicj
dell'immortale Governatore Ales-
sandro de Pastory, la scuola nau-
tica nella vostra città, in cui at-
tualmente sopperite onorevolmente
il cospicuo posto di Capitano del
porto, da voi ben meritato.

Nel corso degli anni 1802 e
1803 in cui io da primo Auditore del

6

~~mode~~ Reggimento degli Oholler
~~vini~~, detti corrottamente Ogulini,
~~tendevo~~ con premura nella vostra città alla
fatale, e scabrosa commissione
della fastidiosa ed intricata disa-
mina delle vistose mancanze dei grani
cariali nei trasporti dal ma-
gazzino di Fiume alle
coste del mare jadriatico, +
tii e provai dall'altro canto tutta
la compiacenza e soddisfazione,
che voi, ~~in specialtà~~ in ispecialtà mi
~~avete~~ recata coi vostri gratissi-
mi trattenimenti, e discorsi
sopra varj oggetti, di cui voi ne
avete una estesa esperienza;
e in pari tempo gustai piena-
mente della intiera contentezza

+ ~~pr~~ preceduta dal nostro comune amico signor tenentecolonello Paolo de Mar-getich del valoroso Reggimento con pranzo di cani, in cui io poco prima servivo in qualità di primo Audi-tore,

4

che mi tengo i Signori Patrizj
e Reverendissimi Signori Cano-
nici della vostra città dell'an-
tica Liburnia, e porto seno di
Buccari, i Signori Tian, Tianich,
Orebich, Sappa, Medanich, Ancorich, Fuscan, d'Agnese
Gregotich, Sablich, Zedlitz, Soich
e Shepich, come pure gli altri abi-
tanti della giurisdizione di Buccari,
che godono con incontrastabi-
le titolo la qualificazione d'
ottimi Patriotti; di cui per un
mio irremissibile dovere di ri-
conoscenza, mi pregio di fare
quivi una onorevole menzione,
e rispettosa ricordanza.

Suppongo però, che le nobili
famiglie Tian, Tianich, Orebich

e Medanich si chiamassero dalla loro
prima origine, Tihan; Tihanich;
Jezzebich, o Jazzebich; e Mèjdanich
o Màjdanich, dalle voci illiriche
Tihos, ~~taideto~~ mansuetudine, le-
nità; Jezzebicca, Jazzebicca, per-
dice; Mejdán, Majdán, Mèjudán,
duello; perchè gli Illiri della Dal-
mazia mediterranea, Albania,
Montenegro, Hàrcegovvina, Bosna,
Serbia, o Rascia, e Slavvonnia,
ometton l'h ~~per lo più~~ tà due vocali, co-
si pure la semiaspirata j, ed e,
~~non pure~~ u, avanti le conso-
nanti, in specialtà ~~avanti~~ un
b, d, j. ~~ed~~ r, t, z.

Le ~~summominate~~ famiglie
~~erano~~ oriunde dalla Bosna

6. —

M.

dei contorni dei Fiumi Unna, e
Verba delle parti di Bràcs, Gollubich
o Bràcs, Jajza, e Shàbaz, o Sa-
bàz, ovvero Zabàc, oppure Sabi-
àcs, ossia Zabiàcs, che con molte altre bassinesi famiglie si
rifuggiarono nell'anno dell'era volgare 1463
a queste contrade,
e si stabilirono nei contorni
di Steglino, Picchetto, Zavèth,
Bruccàki, San Cosimo, Skeljevo,
Staggia e Fosteuna.

Questo avvenne nell'anno
dell'era volgare 1462, in
cui Stefano, vigesimo terzo
ed ultimo rè di Bòsna, fug-
gito dall'esercito turchesco,
sotto il Comando del Bassà Mehe-
mandò a loro per farsi dare il
immensi tesori ammassati dai suoi
antecessori, per far a loro vedere
la sua forza, e il suo potere, se
da loro venisse impedito colla guerra.
Il gran Sultano Maometto II irri-
tato oltre modo da questo affronto, in-
vase nell'anno 1463 la Bosna-vio pr:16.

+ Dotto
eccitato da
Niccolò Vero-
vo di Modrussa
e legato del
Pontefice Pio
II, rupper l'al-
leanza col Ma-
ometto II, gli
negò il soprave-
nuto tributo, e
rimandò con
insolente ri-
sposta gli am-
basciatori tur-
cheschi, mo-

met, si ritirò a Jajza, e poi da lì si rifuggiò, e si chiuse co' suoi nel validò castello di Kjuesi, ove cinto, e strettamente assediato dal Bassa, e costretto dalla fame e sete, s'arrese il quarto giorno a buona fede, ed a condizione della salvezza, e consegnò al Bassa il castello con tutto l'immenso tesoro, che tanti tè suoi antecessori, per tanti grand'anni aveano aggrumato. Il gran Sultano dei Turchi Maometto II, fù un anno avanti risultato dal tè Stefano, che per consiglio ed instigazione di Niccolò Vescovo di Modrussa, e Legato del Ponte-

15.

fice Pio II, avanti detto Enea Silvio, ed anche Bartolomeo Piccolomini

16.

+ ~~Ho~~ ~~Acce~~ Il Sultano Maometto II + fece
invase la
Bosna con ~~racco~~ un ~~formidabile~~ esercito di 150,000 uomini a cavallo, oltre a quelli che erano a piedi, e ~~che~~ per tradimento di Radace, o Rade, avanti Mani cheo eretico e poi mentito Cristiano prese Sarebazo, ~~Scu~~ ~~bisi~~ ~~go~~ munitissimo, situata sù d'un monte tutta ed arte. Dopo pochi giorni ch'era la capitale del regno.

venire inanzi a se il rè Stefano; e lusingandolo con large promesse, e molte speranze, lo indusse facilmente; di dare l'ordine per la consegna delle città e de' Castelli rimasti ancor in suo potere, onde poi attendere da esso lui degli altri più e migliori. Il poco accorto Principe scrisse ai Commandanti: di consegnare le chiavi, e le munizioni. Tutti per loro mala ventura obbedirono; e così in quasi meno d'otto giorni vennero nelle mani de gl'inimici più di settanta Città e Castelli muniti dalla natura ed arte. Di Da

24

ni, il troppo credulo re Stefano fù ucciso, contra la data gli fede, di propria mano del Sultano; e con esso lui fù trucidato dai Turchi per l'ordine del Sultano la maggior parte dei Bossinesi d'alto lignaggio, fra i quali v'era Raddivoj o fratello del defonto re Stefano Tomasco, Tomasich, o Tomàsevich, ch'era il padre dell'trucidato Stefano. Quindi Maometo s'impadronì di tutto il regno della Bosna, che ancor oggidì geme sotto il giogo turchesco.

A Biacs, una picciola, ma ben munita città, situata in una vasta, ed amena valle, e lambita dalle sponde del fiume Unna,

che la circonda, mezza ora di cammino distante
da Zavàglie, posto di guardia nel
ultimo confine del reggimento confinidrio degli otò-
ciani, v'era una bella, e
a sufficiente grande chiesa del rito
latino, di cui i Turchi, dopo la
presa del regno di Bosna, fecero
una Moschea che si vede dal luo-
go molto elevato, e
go monturoso di Zavaglie di già
del fiume Una, degli abitanti
una buona parte degli abitanti, desolati
dall'oppressioni, e persecuzioni dei
Turchi abbandonarono il soggiorno
di quelli contorni, e vennero a sta-
bilirsi nelle suddette con-
trade nel territorio di Buccari,
ove a Drazga fabbricarono una
povera chiesetta dedicata a Sant'
antonio di Padova, in memoria
di quella di Biaes, ed in onore del
loro protettore.

21.

Vi misi a canto alla bella posta
la versione i-
taliana, affinchè leggano e intendano, e
ne facciano
le critiche anche coloro, che non sanno l'idio.
osservazione
ma Illirico; e che gl'Illiri gnari
non anch'
dell'idioma italico
ne vogliano fare il confronto, e de-
cernere
tanto sulla rassazione quanto sulla
cidere della genuità della traduzione.
delle prochissime successive
Mi resta animato dalla speranza.
e furtive intercalare
che voi sarete per accogliere benigna.
che di tado m' mente colla vostra solito affezzione
vvanzano dai
vostri e co-
cienziosi affan-
el mio arduo
impiego, e
moderno
Illirico, ed
in ispecialtà
della arti.
co di guerra
nostra cara
vera patria!

12

28

~~onde trovarsi nelle cupe tenebre~~
~~dei tempi troppo remoti, e favo-~~
~~losi, e~~ non potè rendere per-
fetto questo mio ~~primo~~ secondo saggio di
letteratura, come sarebbe di uopo
ch'egli fosse per comparire degna-
mente dinanzi a Voi, ed altri
colti ed eruditi Lettori; mentre
~~è pure difficile~~ non è tanto facile,
e dura non poco stento di trovarsi
nelle cupe tenebre dei tempi ~~troppo~~
remoti, ~~e~~ da Chitimo, o Cetimo
figlio di Javano, figlio di Ja-
feto, figlio primogenito di Noè,
~~vivo di nostri~~ di Cadmo Fenice,
~~da cui discese~~, ~~e~~ dei
Celti, o Galli Senoni, e Cisalpini,
~~e d'altri bastardi discesi~~ la prima
volta ~~onde~~ i loro ~~suoi~~ Delloveso, e Si-
govesi ~~nipoti~~ figli della sorella di Am-

bigato 4è dei Celti, abitanti della gallia Celtica, trà la Senna, e la Garonna sino alle Alpi, ai tempi ~~del quinto re dei Romani~~ Tarquinio di Tarquinio, quinto rè dei Romani, cognominato poscia il Vecchio, ossia Prisco, che regnò dall'anno di Roma 179 sino 195, ed avanti Cristo dall'anno 672 sino 596; la ~~terza~~ volta sotto il loro Duce Brenno ~~calarono~~ disceso o sceso ~~nell'Italia~~ sotto il Consolato di

+ da cui argomenti il valore dei Romani

+ la seconda volta vedi pag. 38. e poi pag 60 gli altri ecc.

l'anno di Roma 473, ed avanti Cristo 278;

Le rivoluzioni degli Stati nate dopo la morte di Alessandro magno, misero la Grecia, come scrive l'abate Millot, in tale stato di langore, che essa dovea cedere naturalmente ad un diluvio di Galli, che si videro tutto a un tratto piombarle addosso furiosamente. Questo popolo valoroso e barbaro, spinto dalla sua naturale irrequietudine, ~~o da altre cause poco note, ecc.~~ o perche s'era moltiplicato a segno, che la sua terra non poteva più nodrire tanta moltitudine di gente, o dalle

cause loro nate, cercava stabilimenti in remote regioni. ~~Era già da un secolo~~ ~~trascorso~~ Erano ~~circa~~ 118 anni ~~circa~~ trapassati, che il primo Brenno ~~Belloveso~~ aveva portato il terrore sin dentro le porte di Roma. ~~I Galli~~ I Celti, che poscia si fecero largo tra il mare Adriatico, e Ligustico, e ~~che~~ dilungarono le loro sedi nell'Istria, Japidia, e Liburnia, in cui, come si pretende, fabbricarono la città di Segna, e per loro memoria, la chiamarono Senonia, o Senia. Essi, dietro la testimonianza di Polibio al lib: 1, cap: 4; Appiano nelle Illiriche, e Dione Cassio nei frammenti, ~~furono~~ nella Pannonia al lago Vademone parte uccisi, e parte sbaragliati, furono cacciati dalla Gallia cisalpina, ~~e ridotti~~ ~~succube~~ i loro Duci Brenno, e Bolgio, o Belgio, ~~radunarono~~ radunarono la loro gente, e si divisero in due parti. Brenno ~~col suo esercito~~, e s'avviarono

29

125000
+ 15000 di fanteria, e 5000 di cavalleria
= 145000

verso l'Illirico. Decimo col suo esercito di scorse a cercare stabilimenti nella Pannonia, penetrò si unì coi Triballi, ossia Bulgari, penetrò nella Macedonia, e nella Grecia ed le saccheggiò, come ne accerta Giustino. Ei passò le Termopile, e si diresse alla volta di Delfo per mettere a sacco il famoso ricco tempio d'Apollo: "è cosa giusta, diceva egli, che gli Dei facciano parte delle loro ricchezze agli uomini, che ne ànno bisogno più di loro, e sanno farne un uso migliore." Ma parve, che il ciel combattesse in favore del tempio, che un felice accidente salvò unitamente ai Greci, una grande burrasca, accompagnata da scosse di terremoto spaventò i Galli si gagliardamente, che sopraggiunti da un panico terrore, nelle tenebre della notte egli stessi si uccidevano gli uni gli altri. I Greci,

16

St.

ai quali il pericolo del tempio avea
congregati, non tardarono di cogliere
l'occasione di assalire i nemici, e li
tagliarono a pezzi. Brenno ferito, di
sperato, si diede d'un pugnale nel
petto, e perì. Se pur prestar dobbiamo
fede agli Storici, ne pur un solo di
salvò di cento cenosessanta mille galli, alle i 5000
alleati Triballi, de facilmente si lasciato
dall'avidità di ricca preda da fare nel
d'Apollo, e non
si sbrancarono punto d'abbracciare, tal
fine con Galli l'interesse dice l'abate
Millot, per Sacerdoti, e l'amore del ma
ravigliosa alterarono evidentemente
ed ingrandirono gli oggetti: e Rollino, dic
quando narra, che la vendetta divina
potè manifestarsi in simile incontro
per una guisa affatto miracolosa. Ovvero
Dio avrebbe dunque punito con miracoli
il disprezzo de Brenno per li numi del
Paganesimo? " Carlo Rollino,

+ Ed in trecento anni si metterà in dubbio anche la sconfitta dei Galli per mezzo di Camillo, e valore per gli Francesi in Roma, ed a rovescio il loro Imperatore Napoleone nell'Isola di Elena + Ludovico Antonio Loschi e stampato a Venezia in 8 l'anno 1816

33.

a mio credere, si die conoscere tanto
dabbene, grande giudiciaso nel fare
colla sua saggia rimarca,

~~co~~ a mio credere, si diè conoscere
con questa saggia rimarca, tanto dab.
bene, quanto giudicioso: non ebbe
il vero Dio a caro la religione, ed
il culto divino ~~di~~ di quei tempi d'ac.
curità, che ~~per~~ pure ~~si~~ spillava ~~dalle~~ gente,
nazioni, e popoli il timore di Dio,
e ~~fi~~ gradiva all'amor del prossimo, ed
alla devozione, la pietà, la sincerità, lealtà, e cordialità, ~~e non dovea~~
~~potea o dovea egli punire~~ innanzi
~~che allora fossero venuti~~ che il vero
Dio avesse mandato in terra il
Messia per ~~togliere~~ levare le tenebre dell'
ignoranza, e superstizione, ed in.
~~trodurre~~ in vece, la vera luce, e co.
gnizione del vero Dio, della vera
religione, e del vero culto divino
ed innanzi, che ~~tutto~~ tutto fossero ~~venuti~~ giunti
a cognizione del Messia, e ~~della~~ sua
pure salvifica dottrina; e non po.
teo o non dovea il vero Dio punire

35

il disprezzo di Brenno per la religio-
ne gentilesca pagana, e per sacri-
lego ardire di profanare i tempj gli
Dei e la religione. E non era meglio forse
avere uno qualche religione, ed
Dei e senza fede religione, unico mezzo di
contenere in freno i popoli feroci ed ignoranti.
e non dovea punire il vero Dio quel temerario,
che s'azzardò a tal altro esercito di Galli di voler
violare un luogo tanto venerato
da tutta la Grecia, onde con
questo esempio disanimare scorag-
giare e sbigottire, chi poscia avesse
avesse l'ardire di tentare a sualiggia-
re le sue chiese Christiane.

L'altro esercito condotto da Bol-
gio cercava di stabilirsi nell'Istria
nella Giapidia, e Liburnia, e non
trovandovi che monti e folte selve,
e le gioche pianure occupate e lavorate dagli

antichi abitanti, s'innoltrarono nell'Illirico, nella Macedonia, ove il perfido Filippo terminò regnò, fino de' successori di Alessandro, finì i suoi giorni per le mani ~~de' Galli~~ di questi galli, poscia andò nella Tracia, e passò l'Ellesponto, e militò sotto Nicomede rè di Bitinia; il quale, dopo essersi approfittato de' loro servigi, ordinò di essi il paese poscia denominato Galazia, o Gallo-Grecia nell'Asia Minore.

~~Questi~~ Il secondo ceppo de' Galli, abitanti della Gallia celtica, tra la Senna e la Garonna fino alle Alpi, ~~condotti da altri~~ scesero ~~in Italia~~ per la seconda irruzione in Italia l'anno di Roma 362 e avanti Cristo 389. Questi barbari furono invitati da Arunte di Chiusi in Etruria, a cui negata avevano giustizia i suoi concittadini. I buoni e generosi vini e le grasse terre d'Italia furono, dicesi, l'esca da

20

39.

lui offerta ai galli per trarli al suo
partito; Brenno superò le alpi,
e venne in Italia con una formidabi-
le armata di 150000 d'infanteria
e 15000 di cavalleria, ed assedia
Chiusi, che implorò il soccorso di
Roma. Avvegnachè il Senato non
avesse alcuna ragione particolare,
d'interessarsi alla sorte degli Etru-
schi, egli spedì tre giovani pa-
trizj con ordine di maneggiare la pace.
~~la pace.~~ La imprudenza degli
ambasciatori, che violarono il di-
ritto delle genti, fà piombar la
tempesta sù Roma stessa. Eglino
richiesero Brenno qual diritto
aver potesse sull'Etruria? Bren-
no rispose: che avendo i chiusini
terre inutili, ricusavano ingiu-

7 il che durò poca fatica mentre si era molti plicati a guisa che la loro terra non poteva agiatamente nutrirli.

41.

ostamente di cederle ai Galli; che gvesti
avevano sopra esse alcun tanto diritto,
quanto i Romani sulle terre da loro
occupate; che tutto apparteneva agli
uomini coraggiosi, e che nella spa-
da si porto era il loro diritto. Co-
tali massime il carattere digni-
gono del popolo, a cui erano le
medesime familiari. Gli am-
basciatori, dissimulando la loro
ira, domandarono di entrare
nella piazza, sotto pretesto di
conferire cogli arrediati: ma
invece d'ispirar la pace, eglino
si posero alla testa de' Chiusini,
e combatterono i Galli. Gvesti se
ne accorsero, perchè uno degli
ambasciatori, che furono tutti e
tre della famiglia de' Fabj,

48.

uccise un soldato di Brenno di una
gigantesca statura, e fu egli ardito
di appropriarsene le armi.

In contanente Brenno mar-
cia alla volta di Roma, spedisce
un araldo a domandare soddis-
fazione, e vuole, che si abbandoni-
no i colpevoli alla sua vendetta.
Il Senato, per trarsi d'impaccio,
lascia al popolo il giudicio di
questo affare. Non che si condan-
nino gli ambasciatori, vengono
essi nominati tribuni militari
per l'anno seguente. Era questo
un provocare i Galli, e Brenno
precipitò la sua marcia, pro-
testando, che non volea pigli-
arsela se non coi Romani.

485.

non essere
[illegible] senza
dar consultati
gli auguri,
fu non motivo
di conforto
perchè vol
dati, che gli
p di qui su
versazione
& [illegible] anco
di conforto
fu un motivo
di conforto
per li soldati,
che non era
si consultati
gli auguri
che la politi
ca superstiz
zione del se
nato reneva
agli occhi del
popolo si di
gnì di rive
renza.

questi, governati da sei tribuni militari, senza Consoli, andavano ad opporre al nemico forze comunemente disuguali, e che ancora vie più deboli dalla rilassata disciplina. Il numero de' loro generali era da se solo un grande inconveniente. Eglino furono costretti alla giornata d'Allia prima che venir a combattere, [illegible] giorno in cui fu regnato nell'Effeneri di sotto nome Alliense, e ritenne poi sempre per infausto, nè invero applicavano i Romani a cose di momento.

I Galli presero Roma, vi fecero gran carneficina, e di tutto. I vecchi e le donne, e i fanciulli si rifugiano nelle città

vicine. La Gioventù si richiude
nel Campidoglio per difenderlo
sino all'ultima estremità. Attor-
ta ~~Senatori~~ illustri Senatori si
portano al Senato, e si consacrano
per vato alla morte, empio sa-
grificio, a cui la virtù attri-
buivasi di spaventare i nemici.
Sopraggiungono i Galli, che, secon-
do che narra Tito Livio, vedutisi
con maestosa gravità sulle sedie curuli,
prima gli adorarono, avendo al
maestoso loro aspetto creduto, che
fossero altrettanti Dei; ma rav-
vedutisi, uccidono tutti quegli ottanta
uomini venerabili nelle loro sedie
curuli. Quindi i Galli diedero l'
assalto di notte tempo al campi-
doglio, ed essendo stati respinti,

49.

appicano il fuoco alla città. Allora furono arsi gli antichi storici monumenti.

Manlio, vecchio Console, salvò il Campidoglio, ~~accertito~~ risvegliato ed avvertito dalle oche, ch' erano più vigilanti dei cani. Siccome erano le oche consacrate a ~~Giu~~ Giunone, questa Dea certamente erasi precaluta delle loro strida per la salute della repubblica Romana. Le oche furono poscia in onore a Roma, ed i cani furono quivi detestati, ed ancor puniti; porciachè non si tralasciava d'impalare uno ogni anno. Cotali favole, e inezie fomentavano il popolo superstizioso nella idea, che il Ciel operasse mi-

~~51.~~

tacoli per la repubblica.

Se Camillo, esiliato dai Romani, anteposto avesse il tristo piacere della vendetta al dovere di cittadino, Roma era irreparabilmente perduta. Ma sensibile sempre, ancor all'amor della patria, e forse all'ambizione di comandare i Romani, egli mosse gli animi degli esiliati, presso cui viveva in esilio, a pigliar le armi contro i galli, di cui una masnada devastava le campagne a Roma vicine; ed egli ne tagliò a pezzi un distaccamento. I Romani facendogli cuore nuovamente, lo rongiurarono a mettersi alla loro testa. Persuaso, che la suprema podestà risiedeva in quelli, che difendevano il campidoglio, aver egli volle, riccome nacesse

27

53.

saria, la loro approvazione. Pon-
zio Commio, un giovane plebeo,
s'incaricò di questo pericoloso mes-
saggio, e tornò ad annunziare a
Camillo ch'era egli stato nomina-
to dittatore, e così ~~si~~ fece questo
giovane si rese benemerito della
salvezza di Roma.

Secondo Tito Livio, e la cor-
rente degli Storici, dopo sette mesi
di blocco gli assediati, e gli asse-
diati egualmente abbattuti dalla
carestia, e dalle infermità, intra-
volano una conferenza. Brenno esi-
ge mille libre d'oro; accettano i Ro-
mani il patto di comprare a un tal
prezzo una pace vergognosa. Sul-
pizio arreca la somma; ~~ma si duole~~
e nel pesare si duole, che i galli
adoprino false bilancie. Brenno per

55.

ogni risposta aggiunge al peso la
sua spada, e clamando: guai a'
vinti. Sopraggiunge in quel
quel momento Camillo, e rompe
il contratto siccome Dittatore:
il ferro, e guida, e non l'oro ti
riscattar dee i Romani. Camillo fatta-
ca la zuffa, i nemici sono trucidati, nè pur un solo rimanendone,
che nelle Gallie portò la novella di
tanta calamità. Meritamente fu
poi Camillo chiamato nel suo trion-
fo padre della patria, e secon-
do Romolo; se più anzi non è da
pregiarsi un giusto liberatore, che
un violento fondatore di Roma.

† nell'anno di Roma 363 e avanti Cristo 388

"A prescindere dal maravi-
glioso, dice inoltre l'Abate Millot,

che rende molto rispetto questa nar-
razione; il racconto di Polibio non
permette, che ad essa prestiamo fede.
Egli ci fà sapere, che i Galli si accor-
modarono coi Romani, restituirono
loro la città, e corsero a difendere
il proprio loro territorio occupato
dai Veneti. Come mai gli Autori
Inglesi della Storia universale han-
no trascurato una osservazione
sì utile, e sì importante, che pur
si è fatta da Rollino, ed onta
della scarsa di lui critica? "

Non deve però sembrare cosa
strana, nè recar meraviglia il rac-
conto degli storici: che i Galli, do-
po aver sconfitto un numeroso eser-
cito dei Romani, abbiano poi per-

"ei suggiunge"

dusto in una sola battaglia, 40000 uomini, poichè essi, per non essere imbarazzati nel maneggiare le armi, ma vieppiù spicchiati, e svelti, aveano una armatura assai più leggera dei Romani, e si battevano quasi mezz'ignudi, e davano con ciò la facilità a gl'inimici di ferirli, ed ucciderli.

Brenno lasciò Roma, valse ed accelerò i passi nella Gallia Cisalpina colla maggior parte della gente che gli era avanzata, si spinse i Veneti, e si stabilì in quelle contrade. Questi Galli si rimasero nell'Istria, Giapidia, Liburnia ed Illirico.

+ si diramarono fino il mare Ligustico e Adriatico, e poscia

Gli Atrieri, ossia Atrieri, o Vatri

67.

dei, perche i galli non aveano ancor
le cognizioni dell'arte di navigare,
si sostennero nelle isole, e stavano
ancor lungo tempo in fiore, sinche
Dionisio il vecchio, tiranno della
Sicilia, circa l'anno di Roma 366
ed avanti Christo 391, mandò nell'
isola di Lissa una numerosa colonia,
e vi tenne una poderosa flotta;
passando però sempre di buona
corrispondenza, armonia ed amici-
zia coi galli. Questi dodici erano
in pari tempo potenti per mare
e per terra; e sinch'essi aveano
in mano il sommo potere, i Par-
tini e gli Atintani non se ne curava-
no affatto delle armi e della pro-
tezione dei Romani, che poi [illegible]

63

carono torto che gli Ardiei furono
umiliati. Questi sono quelli Ardiei,
che sotto il nome degl'Illiri fecero
tante guerre sanguinose co' Ro-
mani, che piansero molti illu-
stri Tribuni, Generali, ed un Pre-
store, ossia Comonissario generale,
La loro signoria
si estendeva per terra sino alla
Pannonia, sicchè possedevano la
maggior parte dell'Illirico. Ed
anche allor quando già vennero a meno
uniti, possedevano tuttavia an-
cor tutte le piazze forti dell'Isola
di Faro, ed il seno Rizonico, sin-
che i Romani li divisero final-
mente in picciole parti, e li
esiliarono più in dentro del
paese, per lavorare le terre,

65.

e cedere agli altri la signoria del mare,
ch'essi sotto i loro rè, sin'a questo tempo ave-
vano sostenuta, di cui dai conquistatori
Romani furono spogliati.

Bardileo o Bardillide antico rè
degli Illirii ridusse mise la vicina Macedonia
in suo potere, e si fece tributarj Alec
sandro II Aminta II e Perdicca tutti e tre
règgi de' Macedoni. A questo fine s'avrà
profittato dell'Alleanza dei Galli ch'eie ivi
s'erano fermati dai tempi di Bellovero, e
Sigoveso, e di quelli che poscia erano venuti
col Brenno dopo la presa di Roma, e
s'avrà in pari tempo approfittato
dell'amistà di Dionisio il vecchio
tiranno di Siracusa, a cui concesse,
che nell'anno di Roma incirca 360,
ed avanti Cristo 392 di spedire una

67

numerosa Colonia nell'Isola di Lissa, e di tenervi una poderosa flotta. Lissa, o Issa si contava dapprima trà le isole della Liburnia, ed i Lissiani si chiamavano Liburni, perchè essi erano i più potenti per mare in quei tempi; e poscia Lissa fù annoverata alla Dalmatia, in cui era compresa, dopo ai tempi di Cesare Augusto, anche la Liburnia, Giapidia, e l'Istria fù aggiudicata all'Italia. ~~Ma Filippo V. viene debellato e assassinato per mezzo del suo Successore~~ Ma Filippo II in quel medesimo giorno, in cui venne al mondo di lui figlio Alessandro venne debellato per opera del suo generale Parmenione, che uccise 7000 Illiri, e prese a forza le città della Macedonia, che gl'Illiri avvolto gli antecedenti tre regi di Macedonia, Aminta[2] Secondo, Alessandro II e Perdicca[3] aveano occupato.

Dopo la morte di Filippo, e di Alessandro III detto il grande gl'Illiri

60

si misero in libertà, ed l'aveano sempre contro i Greci. Gli stessi Galli s'azzuffavano lungo tempo cogl'Illirii, e [illegible] [illegible] gran guerra contro gli Autoriati, che sono

questi Autoriati erano un numeroso e potente popolo Illirico, che si procacciò gran fama, e sostenne per un tratto di tempo la libertà contro i suoi nimici. Essi soggiogarono i Taulanti, e dilatarono i loro confini sino ai Dardani, che sono i moderni Serbiani e Rasciani, e sino al monte Emo, sicche anco oltre al monte Scodro; e dall'altra parte s'estesero sino al mare, di cui per qualche tempo furono padroni. Ma gli Ardiei gli facevano grandissimi danni, poiche questi due potenti popoli aveano continue risse per il sale loro comune, e facevano valere le loro

31.

diritti, e le loro ragioni colle armi alle
mani. Questi due popoli facevano e
raccoglievano ~~il sale~~ di primavera
il sale in una valle
da una acqua ~~in~~ tra i loro confini; e
quantunque ne avessero fatti dei trat
tati, di farne il libero uso a vicenda, tutta-
via l'interesse fece poco rispettare
questi contratti, e quindi ne fu, che
si venne sovente ai fatti d'armi; per-
che di rado esiste l'amicizia, dove
si tratta del mio e del tuo, e la com-
munanza è la madre delle risse.
Finalmente gli Ardiei gli levarono
dalle mani le città marittime, ed
ottennero la maggioranza. Ma il
nome degl'Autariati non fu spen-
to affatto; perchè esistevano ancora
allorchè Alessandro il grande venne ~~in Illirico~~
e conquistò l'Illirico; quantunque

essi erano in questa guerra il più debole popolo tra tutta la nazione. Allorchè i Cimbri, fermatisi nell'Illirico [illegible] Delfo l'anno di Roma 640 e avanti Cristo 111 verso Delfo per saccheggiare il famoso ricco tempio d'Apollo, gli Autariati vollero pure avere un boccone di questo pingue arrosto, e perciò si unirono ai Cimbri, e s'incamminarono alla volta di Delfo. Ma lor andò come al cane d'Esopo: Apollo fece piovere delle rane, e le insorgere la peste, e dovettero ritornare a mani vuote, e bocca asciutta. I Cimbri, di cui solo il numero ammontava a 300,000 uomini, senza contar le loro donne, e vecchi, spinti da una inondazione dell'Oceano, si levarono dalle coste del mare Baltico in com-

45.

magnia dei Teutoni, Ambroni, e Figurini, ed invasero la Mesia inferiore, e la Pannonia inferiore, ossia la Pannonia Savia, la moderna Slavvconnia, varcarono il Danubio ed il Savo, ed irrup-pero nella Dalmazia Serbia, Bosna, e Dalmazia, ove una buona parte di loro si fermò, e fù accolta con ospitalità in cittadinanza. La mas-sima parte s'avviò verso la Liburnia, Giapidia, e Carnia, e passò nelle Gallie, donde poscia irrup-pe in Italia, dove per corso di 12 anni l'anno orribilmente molestato e divastato, sinche il prudente, e prode Mario li sconfisse trà le Aque Sestie, e San Massimino l'anno di Roma 652, ed avanti Christo 99, e li-berò la patria dal terrore, ottone,

e crudeltà di questi sciami de' Barbari,
che dopo questa sconfitta dovettero ab-
bandonare tutte le loro conquiste, e
ritirarsi cogli avanzi dall'Italia,
e dalle provincie Romane, e per con-
seguenza anche vuotare la Liburnia,
Dalmazia, Savia, Serbia, e Pannonia,
nia, e fuggire a precipizio colà,
donde erano venuti.

I Galli Senoni e Cisalpini, che
s'erano annidati nella Liburnia ma-
dell'Istria, gran Pro, e
rittima, e mediterranea,
Dalmazia, e Illirico cercavano sem-
pre d'aver da fare cogli abitanti, che
e dagli proibi fatti prigioni
ad onta che questi
usavano verso a loro d'ospitalità,
e vennero a contese risse ed armi
cogli Autariati, e non potendo ab-
battere il loro valore colle spade,
s'appigliarono all'astuzia, facendo ap-
vedere sembianza
parire d'esser presi dal timore, e di

dover darsi alla fuga; ~~Abbandonarono~~ e
perciò abbandonarono il loro campo
in cui trovarono una grande abbondanza dei viveri,
in ispecialtà del vino, ma tutto av-
velenato. Gli Autoriati assaltarono
e presero il campo; e ~~non~~ vedendo
tutto pieno dei viveri e del vino, e
non sospettando alcun dolo e frode
ne mangiarono e bevettero allegramente, e sta-
vano di buon animo presso a tanta
inopinata preda. Ma tosto s'am-
malarono, ed i Galli avvertiti
dicio dalle loro spie, voltano la fron-
te, assaltano, e sconfiggono gli Au-
toriati, e s'impadroniscono delle
loro terre.

Dalle tre invenzioni ~~dei Galli~~,
che i Galli fecero in Italia, e dopo
che da' quali si insignorirono, dilatarono, ed
ampliarono nell'Istria, Grapidia

41

87.

Liburnia marittima, e mediterranea, e pell'Illirico, ~~ne vennero~~ dove gli antichi abitanti dovettero accettare questi nuovi ospiti, ne venne, che anche ai tempi del celebre greco geografo Strabone, che fioriva

"

i popoli Celtici erano frammischiati coi popoli Illirici. Donde chiaramente si vede, che gli antichi abitanti non abbiano intieramente dato luogo ai Galli, ma doveano ~~dare~~ assumere questi nuovi ~~nè~~ invitati, ne chiamati ospiti, e conceder loro il diritto della cittadinanza. I Galli Senoni, e cisalpini rimasero dispersi per le diverse contrade dell' Illirico, e coll'andar del tempo s'accasarono colle femmine del paese, e coll'

83.

andar del tempo dimenticarono affatto i propri, ed addottarono l'idioma, il vestiario, armi, i costumi, e la religione degl'indigeni, di maniera che già da lungo tempo non si trova nè in Istria, nè in Giapidia, per i monti di Fiume nè nella Liburnia, nè nella Dalmazia, nè nell'Illiri. co non si trovano già da gran secoli più delle vestigia dei Celti, e Galli Senoni, e Cisalpini, ne del loro linguaggio, vestiario, armatura, costumi, usanze ligione. Solamente si pretende ch' essi abbiano fabbricato le due città di Segna, e Modrussa; a me pare però più probabile, che la prima fosse stata fondata dagli antichi Liburni, e nominata Stégna, o Stjégna, e la seconda, come pure i Castelli

88.

di Ateglino, Buccari, Tersatto, e Giobbenico, ossia Giomenico dai Greci Focei, se pur anche questi non fossero stati prima eretti dagli antichi Castelli Liburni.

Sgvarciata era, scrive il celebre Abate Millot, nei suoi elementi di storia generale antica e francese, tradotta in Italiano da Lodovico Antonio Loschi, stampati in Venezia presso Giuseppe Molinari a spese del Negozio di libri all'Apollo l'anno 1816, il seno della Grecia pel corso d'anni dieci da una guerra, chiamata sacra, perche avea essa un falso colore di religione, e meritato era di fanatismo. Avendo i Focei, vicini al tempio di Delfo, lavorate alcune terre al Dio Apollo, che quivi adoravasi, gli altri popoli de' contorni, o per vendicar Apollo,

B7.

o a motivo di qualche segreto rancore,
presero da prima le armi contro i Fo-
cesi l'anno di Roma 396 ed avanti
Cristo 355. Il Consiglio degli Anfizioni
li condannò come sacrileghi. Egli-
no sostennero il passo da loro fatto, pre-
tendendo di aver usato dei loro diritti,
e per sè pure allegando l'autorità
di un Oracolo. Quasi tutta la Grecia
prese partito; Sparta ed Atene in
loro favore, Tebe e molti altri popo-
li in favor del tempio. Intanto bat-
tevansi alla disperata. I Focesi era-
no comandati da Filomelo autor prin-
cipale della guerra, furono da prima
vincitori de' Tebani e de' Locri loro
alleati, ed abolirono i decreti a se in-
giuriosi degl'Anfizioni. I Focesi fat-
ti prigionieri dai Tebani venivano

45

89.

messi a morte siccome empj erecka-
bili, e i prigionieri di Tebe venu-
ti soggiogati
vano parimente trucidati per di-
ritto di vendetta.

Dopo la morte di Aminta II re
di Macedonia
gnita l'anno di Roma 376 e avanti
Cristo 375, ~~Edicepo~~ e dopo che Per-
~~diccas~~ uno de' figli suoi, perì con
quattrocento de' suoi ~~nella batta-~~
glia contro gl'Illirii, Filippo II fra-
tello di Perdicca, che da suo fratello
Alessandro II era stato dato in ostag-
gio agli Illirii, che lo fecero educare
in Casa del celebre Epaminonda du-
ce dei Tebani, loro alleati, fuggì nel-
la sua patria, ~~ed~~era stato posto
da suo fratello Perdicca al governo
d'una delle provincie del regno.

97.

Filippo, dopo la morte di suo fratello Perdicca governò qualche tempo in qualità di tutore del giovane Aminta III figlio di Perdicca, e quindi suo nipote. I due competitori Pausania ed Argeo regnar volevano in luogo del giovane Principe Aminta; ma Filippo fù eletto re dai Macedoni, che aveano bisogno d'un uomo, non d'un fanciullo, onde in assetto si mettere le cose loro. Pausania ed Argeo furono immantinente costretti ad abbandonare le loro pretensioni alla Corona.

In età d'anni ventiquattro Filippo, allievo di Epaminonda salì al trono in luogo di suo nipote Aminta l'anno di Roma 397, e

avanti Cristo 360, e non si tosto ascese sul trono, che degno si mostrò, di esempio. Uno de' suoi primi pensieri fu d'introdurre nel suo popolo la disciplina, e di formarlo alla guerra. Egli inventò la la falange: era questo un corpo di sei in sette mille uomini, distribuite in sedici file, armati di lunghe picche, talmente proporzionate, che quelle dell'ultima linea sopravanzavano di due piedi la prima, e tutte insieme presentavano una fronte inaccessibile e impenetrabile. I soldati, ch'egli trattava benignamente, chiamandoli i suoi camerati, e a cui dava l'esempio in ogni cosa, divennero sotto i suoi ordini altrettanti eroi.

Il coraggio e la scienza militare non erano le sole qualità, onde

48

9.

Filippo si apriva il sentiero alla grandezza. Egli acconsentiva ad esse una profonda politica, più atta ancora a secondare la sua ambizione. Atene si lasciò sorprendere dalle sue promesse, e lo vide incontanente impadronirsi di Anfipoli, colonia Ateniese, di cui egli si fece un propugnacolo contro la Grecia, dichiarando in apparenza liberi, e indipendenti gli Anfipolitani. Voleva egli ingrandirsi, e dominare. L'astuzia, la corruzione, e l'arte di spargere la discordia, di fare e di rompere alleanze, secondo che esigeva l'interesse, di stipulare trattati a se vantaggiosi, e di saper cogliere il momento di venire all'armi,

97

in somma tutt'i mezzi, legittimi fossero o nò, che inventar può il genio per conseguire uno scopo, formavano di quel regnante la forza principale.

L'onor di una statagemma, diceva Filippo, è mio interamente, laddove mi conviene dividere co' miei Capitani la gloria d'un combattimento. Queste parole danno a divedere poca rettitudine, e molta invidia congiunta ad una smisurata ambizione. Alessandro ebbe sentimenti non già più giusti, ma più cavallereschi

Filippo trovò nel territorio di Filippi in Macedonia una miniera d'oro, che accrebbe le sue rendite di mille e più talenti. Ne

99

fece egli il grande istramento della sua politica; si comperò partigiani e traditori per tutto. "Alcuna fortezza, ei dicea, non è inespugnabile, purchè possa entrarvi un mulo carico di danaro." Se l'oracolo di Delfo gli rispose, come narra Suida, combatti col danaro e vincitor sarai d'ogni ostacolo, certamente l'oracolo non era ispirato dalla giustizia.

Filippi, o Filippoli è una città fabbricata da Filippo, e così chiamata dal suo nome; onde anche in ciò avesse da seguire suo figlio Alessandro gli esempj paterni.

Già Filippo avea tentato d'impadronirsi delle Termopile, la

~~701.~~

porta della Grecia; e trovò egli finalmente la occasione di ~~stabilirvi la sua potenza~~ della guerra sacra contro i Focei, di stabilirvi la sua potenza.

Filippo vedeva da lungi l'atroce accanimento dei Focei e dei Tebani, e de' loro partiti, + e compiacevasi d'una discordia sì favorevole alla sua politica. Quanto più i Greci si andavano in. debolendo, tanto più ricco egli era di domarli. Facendo sembiante d'essere neutrale, pensava egli a trar costrutto dalle loro dissensioni.

+ che alcuni anni dopo la vittoria riportata dai Focei contro i Tebani, rinnovarono la guerra ai Focei ed ebbero onorario per successore di Filomelo.

I Tebani troppo deboli contro i loro nemici, domandarono finalmente soccorso da Filippo, ed ei tosto si dichiara. Gli ateniesi,

103.

stanchi delle guerre di Tracia con
Filippo, gli spediscono un'amba
sceria per trattare di pace: egli
corrompe gli ambasciatori col da
naro; occupa città, mentre egli
no perdono il tempo in cammino;
rottoscrive il trattato, e quando più
non gli rimane da far conquiste,
e ricusa di comprendervi i Focei,
il cui sacrilegio gli porge uno spe
cioso pretesto d'invasione. Ei
giugne subitamente alle Termo
pile, si rende padrone del passo,
entra nella Focide, ~~si fa~~
~~dare residenza~~, e sconfisse
Onomarco Duce de' Focei, che sin'
allora in domiti, deposero le armi.
Ei pone il termine alla guerra
sacra, ed acquista una splendida

1053

riputazione, ch'egli appunto ambiva.
per conseguire lo scopo da lui voluto,
onde soggiogare tutta la Grecia,
come anche gli riuscì.
vide pag: 108 sino Finita la guerra Sacra Fi-
lippo spense i tiranni di Fere,
incalzando Licofrone abbando-
nato da' Focei suoi alleati, ed a-
stringendolo a contentarsi di an-
darsene libero co' suoi dove più
gli piacesse. In tal guisa compo-
ste le cose esteriori ne tornò
Filippo trionfante nella Macedo-
nia, donde spedì Colonie a tenere
in freno i sediziosi, e i turbo-
lenti, mandando con questo mez-
zo in esilio sotto nome di tras-
migrazione coloro, che più davano

204

ombra alla sua potenza. Così gli
aperti nemici egli teneva oppressi
colla forza, e colla malizia rendeva
sapeva incapaci di nuocergli i falsi
amici.
ad p. 106 Avendo domato i Foceri, Filippo
convocò il Consiglio degli Anfizioni,
e gli dette una sentenza, la quale
domanda: di rovinare tutte le città
della Focide, e di proscrivere tutti i
sacrileghi. I Foceri sono esclusi
dal Consiglio Anfizionico; ed ei
domandò, di essere loro surrogato.
Oltre il vantaggio d'esser ammesso
a questo tanto venerato ed autorevole consiglio,
egli ottenne ancora la sopravvi-
denza de' giuocchi Pizj, tolta
ai Corinzj, perchè aveano sostenuto
i profanatori. Non ebbevi mai

109

Principe, che meglio di lui sapesse la superstizione de' popoli rivolgere in suo profitto.

Filippo nell'anno settimo del suo regno perdette un occhio all'assedio di Metone per una freccia lanciata gli appostatamente da Astere d'Anfipoli, valentissimo arciere, che prima avea offerto i suoi servigi al Macedone, e al quale con motteggio sconvenevole ed inopportuno: Ebene, ei rispose, io meco li prenderò, quando farò guerra agli storneli. Avea colui scritto sulla freccia queste parole: Astere a Filippo; che ben si era meritata sua tale vendetta; da cui imparar dovrebbero i potenti a rispettare i diritti degl'inferiori, che non hanno eglino autorità di schermire; poichè sono

III.

uomini al par di loro. Filippo di-
mandò ad Astore un'altra freccia,
su cui era incisa la promessa di
farlo appiccare per la gola, quando a-
vrebbe presa la piazza; e ben gli
mantenne la parola, rimbellando
inoltre la città da' fondamenti,
e fuor tutti cacciandone i nudi i
cittadini. Giustino, Storico per
lo più liberale di false lodi, non
si vergogna di esaltare la cle-
menza del vincitore, perchè non
gli uccise, come se una intiera
popolazione fosse rea del suppo-
sto delitto di un solo.

Un sacrilegio reale o suppo-
sto, commesso dai Soci d'Anfissa,
che furono accusati di aver lavorato
terreni sacri vicino al tempio di

120.

Delfo, s'accese la guerra nella Focide sotto pretesto di religione. Filippo essendovi stato eletto Generale dei greci contro i profanatori e i loro segnaci. I suoi mercenarj operarono con buon successo; perchè anche Filippo non era più straniero fra i greci, essendo la sua gloria di anfizione lo faceva membro del loro corpo: avevano eglino incominciato a rispettarlo, e ad obbedirgli; l'opinione spianava la via alle sue imprese: e ciò era molto. Il Consiglio degli Anfizioni gli conferì la prerogativa di generale dei greci, e non poteva meglio secondare la suo politica. Tosto Filippo è in Grecia; ei prende Elatea, la piazza più im-

portante della Focide. Demo-
stene, di cui orazioni Filippiche
sono note a tutti gli amatori
della eloquenza, giudicò, che Fi-
lippo minacci Tebe con simile
conquista, ed infiamma incon-
tanente gli Ateniesi, e gl'induce
a fare l'alleanza ai Tebani, loro
nemici, ed alleati di Filippo, ed
i due popoli si collegano contro
il Macedone. Gli Ateniesi af-
frettano la loro marcia, e a lor
si uniscono i Tebani. Penetra
Filippo nella Beozia, dopo aver
re inutilmente offerta la pace.
Si combatte nelle vicinanze di
Cheronea con forze quasi eguali,
nell'anno di Roma 413 e avan-
ti Christo 338. Il battaglione sa-
cro di Tebe vien posto in rotta da

dal giovane Alessandro, che, non aven-
do che anni diciassette al più, erasi
già mostrato parecchie volte degno
del padre suo. Uno dei generali ate-
niesi sbaraglia dal canto suo al-
cune truppe de' Macedoni, e le in-
calza, quasi che fosse vinta la bat-
taglia. gli ateniesi non sanno
vincere, disse Filippo al vedere
tale imprudenza. Fa egli innoltrar
la sua falange contro quel corpo di-
ordinato, lo sconfigge, riporta
una vittoria decisiva. Demostene
gettò lo scudo per salvarsi colla fuga.

Filippo mise in libertà i pri-
gionieri ateniesi senza riscatto,
e rinnovò l'antico trattato colla re-
pubblica. Ma oltre la libertà pre-

tendendo gli ateniesi la restituzione
ancora degli equipaggi, ebbe Filippo
grande ragione di rispondere: sta
a vedere, che costoro credono, che
ci siamo battuti da scherzo. Egli
accordò la pace ai Beozj ma la
sciò guarnigione in Tebe. Trattò
egli per la verità i Tebani assai
aspramente col vendere i loro schia-
vi non solo, ma col fare ad essi pa-
gare la sepoltura de' morti, con-
tro un diritto della natura, tanto
più sacro ai greci, atteso i principj
della religiosa loro superstizione.

Filippo, l'anno stesso della bat-
taglia di Cheronea, ripudiò la mo-
glie Olimpiade, cadutagli in sospet-
to d'infedeltà, e sposò Cleopatra

62

127

nipote d'Atalo. Ubbriacatosi co-
stui augurava al Macedone da
queste seconde nozze una succes-
sione al trono; per lo chè a repri-
mere la sua bracotanza, gli scar-
gliò Filippo una tazza del capo;
indi impugnata la spada per
avventarsegli contro, pose il piè
in fallo, e cadde fra i letti. Di-
ciò fu egli dileggiato dal figlio,
il quale, ingelosito della sua
meditata spedizione in Persia,
disse; che non potrebbe certa-
mente passare d'Europa in Asia,
di avea così intoppato passando
d'uno in altro letto. Alessandro
intanto, temendo la vendetta del
padre, fuggì colla madre Olim-

123

piade dalla Macedonia, e lasciata
la madre nell'Epiro si ritirò ap-
presso gli Illirii, dall'Iritone figlio
di Bardilide, che nella battaglia
contro Filippo restò ucciso con
sette mila de' suoi, dove non ebbe
ad aspettare lungamente una vol-
te migliore, ed insieme l'impero
potente.

Alessandro non dissimulava
l'ambizione, ond'era divorato.
All'udire l'annunzio di qualche
strepitosa azione, o di qualche mi-
litare impresa di Filippo: Mio pa-
dre prenderà tutto, diceva egli
a' suoi amici, e non lascierà
da fare a noi cosa alcuna. Que-
ste parole si vogliono da lui pro-
ferite in età di dodici anni tredici,

64

125.

nell'udire ~~la seguita espugnazione~~
~~fatta da suo padre, allorchè egli~~
~~entrò nell'Illiria~~ l'irruzione
nell'Illirico, e la rapida espu-
gnazione fatta da suo padre
di tante città della Dardania,
donde ritornò carico di preda.

Arbitro Filippo della Grecia,
siccome avea egli sempre desiderato, o per
conservare questo impero, o per ampliare le
sue conquiste, o per immortalarsi colla
impresa la più gloriosa, e la più ac-
concia a dissipar l'odio e le preven-
zioni, deliberò di rivolger le sue armi
contro il re di Persia, di cui sperava
sollevare, e forse anche abbattere il trono.
Ei voleva essere il Generalissimo ~~degli~~
dei Greci, al che per altro non assentiro-
no gli Spartani, ~~per cui era~~

124

Prima della partenza di Filippo per l'Asia, il suo capitale Demarato fece ch'egli si riconciliasse con Alessandro, e che il richiamasse dall'Illirico, il che andò seguì.

Filippo, adunque ad onta del denegato consenso degli Spartani, si fece nominare Generalissimo dagli altri Greci per la spedizione in Asia contro i Persiani. Ei consultò l'Oracolo, il quale rispose, giusta suo costume, in termini ambigui, che applicar potevansi a tutti gli eventi: il toro è già inghirlandato, si appressima il suo fine, ed egli sarà tosto immolato. Ei credette, o piuttosto persuase ad altrui, che il Dio gli annunziava la vittoria. Affidò egli il matrimonio di Cleopatra sua figliuola con Alessandro re degli Epiroti, affine di non esser più

occupato, che de' suoi progetti di conqui-
ste. Ei avea già spedito in Asia con
l'esercito i tre Capitani Aminta, Attalo
e Parmenione. Ma giunto era il ter-
mine de' giorni suoi. In mezzo alle
feste nuziali, in cui portati furono
processionalmente dodici simulacri
di Dei, e il decimoterzo di Filippo, che
non si vergognò di celebrare la pro-
pria apoteosi, fu egli pubblicamente
ucciso da Pausania, giovane Signore,
che Attalo Zio di Cleopatra seconda
moglie di Filippo, avea brutalmente
disonorato, e a cui il Re avea negato
giustizia. Filippo morì vittima di
questa vendetta dopo anni ventiquattro
di regno, nell'anno quarantesimo del-
la sua età, l'anno di Roma 415, e avanti
Cristo 336.

131.

Alessandro III figlio primogenito di Filippo, e sua prima moglie Olimpiade + ascese al so-
glio paterno dei Macedoni in età d'anni ven-
ti, l'anno di Roma 415, e avanti Cri-
sto 336. Dopo la morte di suo padre
Filippo tutti i popoli soggiogati da lui
credettero d'esser liberi; presero in mo-
tanente le armi, e sostenevano la loro
libertà. I Macedoni atterriti da tai
movimenti consigliavano al giovane
Principe di usar le vie della insinua-
zione, e della dolcezza; ma ei giudicò
di dover piuttosto atterrare i suoi ne-
mici mediante colpi risoluti.

Clito, o Clitone figlio di Bardillis
de, che nella battaglia con Filippo re-
stò ucciso con sette mila de' suoi, re-
gnava dopo la morte di suo padre in
una parte dell'Illirico, e nell'altra
parte presso i Taulanti suo fratello Glaucia. Alessan-

+ Educato dal celebre Filo sofo Aristo tele,

68

138.

deo, affinche non potessero tramare cosa alcuna contro i Macedoni, e frastornarlo nelle sue imprese, che andava meditando, si diresse tutte due al suo oggetto, insieme coll'Illiride e colla Liburnia. Indi si volse coll'esercito verso il Danubio nella Mesie, domò i Dardani, che sono i moderni Serbiani, e Bossinesi, e superò in una gran battaglia Sitone re dei Triballi, che sono gli odierni Bulgari. Quindi varcò l'Istro, o Danubio, e vinse i Geti. Adalzato re degli Agriani diede in matrimonio sua sorella, e concesselo strinse col perpetuo nodo di alleanza. Soggiogò poscia i Traci. Tutti questi furono cogniti da Alessandro dell'audace loro imprudenza. Dopo avere sì di questi fatto l'esperienza della sua fermezza, e del suo coraggio, il vincitore visca-

69

135.

messasi in libertà
glò addosso alla Grecia, e tosto la do-
mò.

Tebe avea invaidata una parte del
presidio Macedone. Alessandro si pre-
senta col suo esercito davanti le sue
mura; offre il perdono, purchè a lui
si consegnino i colpevoli; sconfigge
i Tebani sciaguratamente ostinati;
prende la città, l'abbandona al sacheg-
gio e la distrugge. Conservò egli la
libertà ai Sacerdoti e ai discendenti
del gran Poeta Pindaro; ma per se-
gnalare vieppiù la sua vendetta, furo-
no venduti circa trenta mille citta-
dini. Terribile castigo della ribellio-
ne ed ostinazione. Atene tremante
a tal annunzio mandò, tra gli altri
ambasciatori, Demade il celebre oratore
Demostene a domandar la pace; ma

+ perche abbi dopo la morte di Filippo ecc. dò i Greci a ribellarsi contro un fanciullo, ed un vinbecillo,

gresti + colto da rimorso per la via, si separò da' suoi colleghi. Demostene dovea dopo la morte d'Alessandro, ~~da~~ ~~ver~~ esser consegnato ad Antipatro re de' Macedoni, che avea soggiogato gli Ateniesi, ma ei si diede alla fuga e si avvelenò per timore di cadere frà le sue mani. Gli altri ambasciatori ateniesi ottennero la pace da Alessandro, e regnò verso Atene la sua clemenza, contentandosi, ch'esiliato fosse Caridemo. Gresti si rifugiò in Persia, ed avrebbe saputo di verdicarsi di Alessandro, se i Persiani stati non fossero ciechi intorno ai veri loro interessi.

Alessandro, padrone della Grecia in una sola campagna, ragunò a Corinto i deputati di tutte le città, loro propone il gran disegno di soggiogar

l'impeto dei Persiani, e si fa nominare Generalissimo di quella spedizione. Ma nè pur questa volta non assentivano gli Spartani; e volevano amica, ma non assoggettata appunto gli Ateniesi. Suo padre Filippo era appena giunto a tanto in tutto il suo regno. I cittadini primarj, Oratori, ed anche i Filosofi andavano allora a congratularsi con esso lui. Il solo Diogene non compariva, laonde gli venne curiosità di andar egli in persona a vedere un uomo tanto singolare, che ostentava il disprezzo di tutto ciò, che gli altri cercavano ansiosamente. Fu egli testimonio dell' altera indipendenza di Diogene in una botte nel seno della povertà. Lo chiese, che grazia poteva fargli, ed avendogli risposto, che si facesse un poco in là, onde non gl' impedisse i raggi del sole, e fargli ombra, non potè ritenersi dal dire:

vorrei esser Diogene, se non fossi A-
lessandro.

Disprezzando Alessandro gli amba-
sciatori di Corinto, che gli offersero la cit-
tadinanza: E che, eglino soggiunsero,
ignori tu forse, che sei dopo Ercole
il primo, a cui abbia Corinto fatto
un tal onore? Al nome di Ercole si
addolcì, ed ebbe cara la loro offerta.

Alessandro tornato in Macedo-
nia affrettò i preparamenti della spe-
dizione alla spedizione di Persia, e la
partenza. Ei ricusò di ammogliarsi
per non perdere il tempo nella cele-
brazione delle nozze. Profuse le libe-
ralità agli ufficiali, di cui gli era sì
necessaria la devozione. Avendogli
chiesto uno di loro: cosa riserbasse dun-
que per se medesimo? la speranza,
ei rispose. Ad Antipatro fu com-

messo di custodir la Macedonia con tredici mille uomini in circa. L'esercito del rè era di trentacinque mille soltanto, ma composto di eccellenti soldatesche sotto gli ordini di vecchi e sperimentati Capitani, fra i quali era il saggio Parmenione. In questo esercito era una scielta mano de' Liburni, Illirii, Dardani e Triballi, di cui opera si servì a maraviglia nel imboscare, e sbaragliare gl'inimici, e nell'espugnare i loro castelli, ai quali perciò un anno avanti la sua morte, fece la suddetta liberale donazione.

Nell'anno di Roma 417 e avanti Cristo 334 Alessandro passò col suo esercito l'Ellesponto e discese in Frigia. Egli onorò il sepolcro d'Achille il più grand'eroe nella guerra Trojana,

e mostra di portar invidia alla doppia
sorte di quel eroe, il quale ebbe viven-
do in Patroclo, un amico fedele, e in
Omero, un cantore maraviglioso dopo
morte. Pieno dell'entusiasmo, che ispi-
ra la gloria de' sommi uomini tra-
passati, egli varca il Granico, Lazzara
a fronte dell'esercito nemico, e lo volge
in fuga.

Già soggiogata era l'Asia Mi-
nore, ed Alessandro rispedì la mag-
gior parte dell'armata navale, o per-
chè la spesa ne fosse troppo gravosa,
o per imporre a' suoi soldati la ne-
cessità di vincere, o di perire. Tanto
nell'armata navale, che ritenne, quan-
to in quella che rispedì, saranno stati
certamente anche i Liburni, ch'erano
esercitatissimi nell'arte di navigare.
I rapidi suoi progressi giustificarono

un tal ardimento. Ritornando dalla Cappadocia alla volta di Tarso, egli varcò gli angusti passi di Cilicia, che il nemico abbandonò senza aver di aspettarlo. Ei s'impadronì delle ricchezze di Tarso, prima che fossero le mederime consumate dal fuoco, poiciakè incominciavano i Persiani ad abbruciare le città.

A Tarso, dopo essersi bagnato nel fiume Cidno, essendo ancor di sudor molle, ebbe una mortale infermità. Parmenione avealo scritto, che il suo medico era corrotto, e dovea avvelenarlo. Falso era l'annunzio, ma più che sufficiente ad agitarlo crudelmente. Egli mostrò la lettera al suo medico Filippo, e tracannò nel tempo stesso una porzione di medicina, ch'ei gli

749

presentava. La sola grazia, che vi dimando, gli disse il medico, è di tranquillare il vostro animo: la vostra guarigione mi giustificherà. Alessandro era spedito, ed infermo era di cuore: la tema, o la diffidenza l'avrebbero ucciso, ma lo salvò la sua intrepidezza, e Filippo lo risanò.

Dario Codomano tè de' Persi avvi inoltravasi imprudentemente per combattere Alessandro. In vece di aspettare i Macedoni, siccome venivagli consigliato, nelle vaste pianure d'Assiria, dove avrebbe egli potuto spiegar contro loro tutte le sue soldatesche, entrò in Cilicia al passo di Amano, e s'impacciò in

reno stretto, ove non potea distendersi
la maggior parte della sua armata.
I despoti sono intolleranti d'ogni
consiglio, che mortifica il loro orgo-
glio. Caridemo Ateniese ~~dopo~~
~~accidea~~ rifuggito in Persia, era sta-
to messo a morte, per aver detto, che
non tornava in acconcio, ai Persiani,
che il re loro fosse presente alle bat-
taglie; locchè avrebbeli pur dovuto
segnitare. Dario perdette la bat-
taglia d'Isso, che confuse tosto la
presunzione del gran re, che tar-
di s'avvide della sua imprudenza.
Si pentì poscia d'aver condannato
Caridemo; ma le leggi della Monar-
chia vietavano al Sovrano di ri-
trarre una sentenza da lui proferita.

LSO

Alessandro dopo la battaglia d'Isso passa in Siria. Parmenione s'impadronisce di Damasco, dove erano racchiusi i tesori di Dario. Si narra, che in trovassi tanta preda per caricarne sette mille somieri; che v'erano trecento ventinove concubine del rè di Persia, e quattrocento novanta ufficiali destinati al suo lusso, e a' suoi piaceri; attrezzi militari coperti, che soli in vero bastavano ad annunziare una sconfitta. Dario scrisse al vincitore un'attraente lettera, per domandargli la restituzione della madre, della consorte, e de' figli, e per esortarlo a finire una guerra ingiusta. La risposta, assai diversa in Arriano, e in Quinto Curzio, respira l'orgoglio della vittoria. Alessandro vi parla da Sovrano dell'Asia, e vuol essere per tale riconosciuto.

In vece di appigliarsi al partito

di incalzare il nemico senza dargli agio di rimettersi, Alessandro marcia alla volta di Tiro, e domanda d'entrarvi per fare ad Ercole un sacrificio; perchè i re di Macedonia pretendevano d'essere discendenti da Ercole, e dicevano, com' anche si dice, che questo regno fosse stato dato da Caranno Eraclide. Ad onta di ciò i Greci non li consideravano come parte della loro nazione, e gli annoverayano fra i barbari, sino a Filippo, avanti del quale questo regno sussisteva da quattrocento e più anni, nel quale spazio di tempo ebbe pressoche sempre mestieri della protezione o di Sparta o di Atene, senza partecipare alla gloria di quelle repubbliche.

I Tirj adombratisi chiudono ad Alessandro le loro porte. L'ira gl'ispira il disegno di usar la forza. Le altre città

della Persia si erano a lui dedicate spontaneamente per l'odio loro inveterato contro la Persia. Altre ragioni lo invitavano a una sì grande impresa. Voleva egli rendersi padrone del mare, o per conquistar l'Egitto, o per contenere i Greci, di cui avea motivo d'esser diffidente; poichè trovati s'erano a Damasco Ambasciatori di Sparta, di Atene, e di Tebe, incaricati di conchiudere un trattato coi Persiani; poichè questo congiurator tenevali allora più del gran re Persiano in agitazione.

La nuova Tiro fabbricata dirimpetto all'antica sembrava inespugnabile senza un'armata navale. I Sidonj, ed altri popoli, da Alessandro trattati benignamente gli procurano alla fine alquante navi. Egli affretta l'assedio, e dopo sette mesi di resis-

tenza la città fu presa d'assalto. Otto mille Tirj circa furono trucidati: i prigionieri ascendenti al numero di trenta mille furono venduti; ed il conquistatore sopra le ruine di Tiro fece ad Ercole il suo sagrificio.

Secondo il racconto di Giuseppe, lo storico de' Giudei, marciò Alessandro poscia al Gerusalemme, risoluto di trattarla nella stessa guisa come Tiro; perchè gli avea negate vittuaglie sotto il pretesto del giuramento prestato al rè di Persia. Il sommo Pontefice Giaddo gli andò incontro in abiti pontificali. Sopraffatto al vederlo si prostrò Alessandro per adorare il nome di Dio, ch'ei portava scritto su di una lamina d'oro; affermò che il Pontefice stesso gli era già apparso in sogno,

764.

e avegli promessa la conquista dell'
Asia. Un fatto sì maraviglioso, dice
l'abate Millot, esser dovrebbe confer-
mato da qualche altra testimonianza.
Del medesimo non parla punto la Scrit-
tura, siccome nè pur ne parlano gli
storici profani, che nondimeno hanno
spacciato altri prodigj di questo assai
minori.

Avendo la città di Gaza, valorosa-
mente difesa da Betide, ceduto all'
impeto di Alessandro, passò egli in Egit-
to, ~~dove fu ucciso~~. Capitano Betide
fu trucidato con una nuova foggia di
supplicio, per aver fatto il suo dovere;
e degli abitanti della città si uccisero
tutti gli uomini, e si vendettero le don-
ne, e i fanciulli. Sta bene, dice Lodo-
vico Antonio Loschi traduttore di Millot,

83

763.

il notare queste particolarità, perche
necessario è il detestare cotali eroi
almeno altrettanto, quanto si ammirano.

I Persiani erano in Egitto resi odi
osi, sopratutto disprezzando la religione
del paese. Alessandro permise agli Egi-
zj di vivere secondo le loro leggi: era
questo il mezzo di far loro amare la
sua dominazione. Una pazza vanità
lo conduce al tempio di Giove Ammone
per mezzo alle arse arene, in cui in
addietro stati erano sepolti vivi
sotto la sabbia cinquanta mille uo-
mini dell'esercito di Cambise re
de' Persiani figlio di Ciro, che formò
il disegno di soggiogare gli Etiopj,
e i popoli Ammonj. Tutti gli storici
asseriscano, che Alessandro ne campò
per una specie di miracolo. Voleva
egli, dicono, essere riconosciuto per

84

265.

figlio di Giove. L'Oracolo gliene diede il titolo; poichè chi poteva a lui resistere. Ma sua madre Olimpiade gli scrisse motteggiando: ch'ei non volesse farla accapigliare con Giunone. Ei fondò la magnifica città di Alessandria in Egitto alle sponde del fiume Nilo, impresa degna di un grand'uomo, e più gloriosa certamente della sacrilega adulazione del Sacerdote di Giove Ammone.

Avea Dario con una seconda ambasceria offerto ad Alessandro diecimille talenti, sua figlia in matrimonio con tutte le regioni situate fra l'Eufrate e l'Ellesponto. La prudenza non gli permetteva di esitare. Parmenione disse: ch'egli accetterebbe

264.

tali esibizioni, s'ei fosse Alessandro;
ed io pure le accetterei, replicò il
re, se fossi Parmenione! Ei le ri-
gettò sdegnosamente, volendo aver
tutto, e così esponendosi a perder
ogni cosa. Quinto Curzio gli fa di-
re, che il mondo non potè soffrir
due soli, ne due padroni. Ma
le parole sono coperte di un decla-
matore, che tutto gonfia per far pom-
pa d'ingegno.

Dario ebbe il tempo di ragunare
un formidabile esercito, che si fa ascen-
dere a un milion di fanti, quaranta
mille cavalli, dugento carri falcati, e
quindici elefanti d'India. Alessandro,
accompagnato sempre dalla fortuna, pas-
sò il fiume Eufrate e il Tigri senza
verun ostacolo, e si presentò a fronte

86

169

dell'inimico. Riponeva egli ogni fi-
ducia nello sperimentato valor delle
sue truppe. Il consiglio daboglì da
Parmenione: di attaccar la zuffa
di notte tempo avrebbegli fatto per-
dere un tal vantaggio. Gli rispose
con una prudenza eguale alla ma-
gnanimità: che gli era disdicevole
il nascondere la vittoria. La fa-
mosa battaglia d'Arbella, seguita
nell'anno di Roma 420 e avanti
Cristo 332, pose il colmo alle sue
prosperità. Arriano annovera
circa trecento mille ~~dugento~~ mor-
ti dell'esercito nemico, e meno di
mille dugento in quello de' Macedoni.
A Dario non venne meno il coraggio
nell'azione, ma sbaragliato dalla
fuga dell'armata, passò un fiume

87

fuggendo, e ~~non volendo~~ comandò
che non viene rotto il ponte, non
volendo conservare la vita a spese
di quella de' sudditi suoi, ch'ei la-
sciarebbe esposti al ferro dei nemici.
Tradito poscia da Besso uno de'
suoi Satrapi, non vuol consentire
di affidar la custodia della sua per-
sona ai Greci, di cui alla Battaglia
d'Isso due a trenta mille a' suoi stipendj, e che gli erano affezionati,
affine di non disonorare i Persia-
ni. Sempre inseguito da Alessandro,
e ucciso da Besso, ei muore in-
giungendo ad un Macedone, al di-
ferire di Plutarco, di ringraziare
il suo nemico della bontà dimostra-
a sua madre, a sua moglie, e ai

88

1773.

suoi figliuoli, perchè Alessandro
li avea trattati con molta clemen-
za, e rispetto. Trovato avendo Alex-
sandro il cadavere di Dario con mol-
te lagrime lo ricoprì della sua pre-
ziosa clamide regale, e comegnar lo
fece a Sisigambi di lui madre, af-
finchè celebrate gli fossero magnifi-
che esequie secondo il rito de' Per-
siani.

Babilonia, Susa, Persepoli, Ec-
batana erano già cadute in potere
del conquistatore. Facendo l'ingres-
so in Babilonia gli furono incontro
ad accoglierlo qual trionfatore i
primati della città e i Sacerdoti,
onde egli comprese, che la vittoria
d'Arbella eragli stato l'ultimo gra-

1775.

dino al soglio Persiano. Entrato poi
in Susa ei si assise sul trono di Dario,
e gli lasciò la famiglia di quell'in-
felice Monarca con precettori, che al
fanciullo Oco insegnassero [illegible]
il greco linguaggio. O insolenza
della fortuna, esclama Lodovico sor-
chi, che si di leggeri ti confondi col
preteso diritto della conquista! Ri-
cusar non si può un giusto tributo
di lodi, e di pietà al sciagurato
Dario, vittima dell'altrui perfidia,
ed ambizione, Principe generoso, pa-
cifico, e ridotto alla sorte, che meri-
tano i tiranni.

Le immense ricchezze, ch'ei tro-
vò in quelle città corruppero tosto le
truppe Macedone; e l'incendio del

magnifico palagio del gran re Serse
a Persepoli, esser dee riguardato
qual preludio degli eccessi, in cui
egli medesimo stava per immer-
gersi. Non fà alcun cenno Arriano
della cortigiana Taide, che secondo
altri scrittori gl'inspirò una tale
barbarie in braccio alla dissolutezza.

Appena troveremo più oggimai
qualche vestigio de' sentimenti vir-
tuosi, eccetto la severa punizione di
Besso, di cui aveva egli dato tante
prove. La libidine, la crudeltà, la
ingratitudine offuscano tutta la sua
gloria. Passa egli i giorni e le notti
banchettando, mentre che dianzi ognun
veduto l'avea non voler d'altri cuo-
chi fuorchè l'esercizio, e la sobrietà;
ostenta il lusso, gli ornamenti dei re

770.

di Persia, così un giorno dispregevoli agli occhi suoi: sdegna il vestire, e i costumi de' prodi Macedoni, istrumenti delle sue vittorie; vuol farsi adorare, e alle mormorazioni si espone e alla rivolta.

Si trama una congiura nel suo campo. Filota figliuol di Parmenione suo favorito n'è avvertito, e trascurando di parlarne, perchè lo crede un falso rumore, vien tratto al supplicio a guisa di un traditore. Il vero suo delitto fu, secondo l'abate Millot, di aver offeso l'orgoglio del re con una imprudente alterigia. Sembra però al Sr. Ludovico Lorchi, troppo franco l'abate Millot nell'asserire un fatto, intorno a cui variano

92

181.

i racconti degli antichi scrittori, i quali narrano, che la gioja, che arrecatagli dai rapidi e felici successi delle sue armi, gli fu amareggiata dal dispiacere, che sentì nell'intendere, che Filota suo favorito, avea cospirato contro di lui, e che questo fatto gli costò la vita. L'illustre Parmenione tanto stimato da Filippo, e senza il quale Alessandro niente avea eseguito di ragguardevole, è trucidato per ordine del re, e ciò probabilmente, affinchè da lui non si vendichi la morte di suo figliuolo. Tal'era impertanto l'ammirazione dei soldati per Alessandro, che una sola sua parola la disarmava i sediziosi.

183

184.

Alessandro, dopo aver trionfato de' Persiani nelle tre battaglie consecutive del Granico, d'Isso, e di Arbella, montò sul trono dell'Asia, vacante per la morte dell'infelice Dario Codomano, ultimo rè de' Persiani. Il settimo anno dopo il suo avvenimento alla Corona della Macedonia, fù il primo del suo impero nell'Asia. Diede fine a questo glorioso anno colla presa della Media, dove soggiogò i Mardi, e la Siria, dell'Ircania, intanto che i suoi Generali attendevano a sottomettere l'Armenia, l'Iberia, l'Albania, e tutto il paese situato trà il Ponto Eusino, ossia mar nero, e il mar Caspio, sino al monte Caucaso, e al fiume Tanai.

+ e guidò la vittoria sino al mar Caspio.

185.

Il tempo, e la conquista della Margiana, e dell'Aria restituirono ad Alessandro la calma, turbata dalla cospirazione trama-ta nel suo campo, di cui ne ten-ne Filota in sospetto. Egli s'accin-ge a nuove imprese, e dilata le sue conquiste. Dall'Aria entra nella Battriana, dove il perfido Besso, che avea assassinato Dario, suo Signore s'era titolato, e colà preso il titolo di re sotto nome Artaserse. Tolomeo figlio di Lago alla testa d'un distaccamento, in seguir questo Parricida, lo prese, e lo condusse carico di catenne al quartier di Alessandro. Questi vendicò la morte del suo nemico,

ZB4

mettendo il traditore a' supplicj
i più ignominiosi, e più orribili,
che si potessero imaginare. Nagel.
lato prima, e mozzatigli naso ed
orecchi fù poscia dato in potere
di Ossidre fratel di Dario, che
tagliar lo fece a brani e morire
fra i più atroci tormenti, da quel
empio fellone ben meritati. A.
lessandro diceva, che non v'erano
tormenti bastanti per vendicare
l'enormità dell'attentato d'un
Suddito contro la vita del suo
Sovrano. La nuova della morte
di questo capo de' Ribelli, disar.
mò tutte le Provincie, che favo.
rivano il di lui partito. La Bat
triana, la Paropamisa, finalla

189

sbergente dei fiumi dell'Osso, e dell'
Iddo si arrendettero al vincitore.
Gli Sciti sono battuti malgrado la
loro fama d'invincibili.

La sola Sogdiana a settentrione
del fiume Osso, si credeva di poter
far argine da quella parte, alle con-
quiste de' Macedoni. Avea una gran
fortezza adorno posta sopra una erta rupe,
si spaziosa nella sua sommità, che
trenta mila de' più bravi della na-
zione vi s'erano ritirati con pro-
visioni per due anni. Un posto sì
ben difeso dalla natura, e forza,
pareva loro insuperabile: tale pa-
reva anche a' Greci; il solo Ales-
sandro era d'opinione diversa. La
sua presenza, e i suoi discorsi ripi-

191.

fanno tanto ardire nel cuor de'
soldati, che parvero non salire ma
volare, sì per le punte de' sassi
arrampicandosi, e reggendosi a pa-
li di ferro, guadagnarono la som-
mità, e sette impadronirono colla
spada alla mano. Gli Sciti posti
al Nord del fiume Jassarte, i Mes-
sageti, i Saci, ed altri popoli del-
la Scizia de' più feroci, udendo
la fama di una sì portentosa
audacia e fortezza, ricercarono
tosto la grazia, ed amicizia di
Alessandro, ed andarono a piedi
del conquistatore a giurargli omag-
gio.

Si passerono in silenzio le
fatiche, i pericoli, le ferite, e i

delitti di Alessandro, qual fu certamente la distruzione di Litopoli, osservando, che i fiori onde le à adornato Quinto Curzio, degradano la dignità della Storia.

Quel che maggiormente c'interessa, e che una grande lezione porge a tutti gli uomini, è l'orribile spettacolo, che presenta l'uccisione di Clito. Questo vecchio uffiziale prediletto ad Alessandro, da lui salvato in un conflitto, conservava l'altera libertà degli antichi costumi. Un convito, in cui la portò egli troppo innanzi, fù l'occasione della sua morte. Essendosi Alessandro, riscaldato dal vino, posto a vantare gl'illustri suoi fatti, e a deprimere quei di Filippo suo padre, Clito dimenticò se medesimo

1765.

sino ad offenderlo con espressioni significanti indignazione e disprezzo. L'orgoglioso Monarca con un colpo di lancia lo uccide, vattene, dicendogli il furioso, vattene dunque a Filippo." I rimorsi e la disperazione succedono incontanente al suo furore; ma i cortigiani vengono a capo di sogombrargli ogni molesto pensiero dalla mente. Si decide con un decreto, che la uccisione di Clito fù un atto di giustizia; e fin d'allora fù grave eritata in tutti i cuori la libertà.

I Macedoni ciò non ostante non si abbassavano, siccome altri Greci avevano fatto, sino a prestituire al rè gli onori divini. Avendo loro un Cortigiano proposto di farlo, Calistene filosofo austero ed inflessibile lo confutò con un discorso pieno di verità, nel quale Alessandro non

100

197

trovò che uno spirito rivoltoso. Callistene ebbe a giovar tosto la sua vendetta. Fu egli supposto complice di una congiura il cui autore Ermolao era seco lui vissuto familiarmente. Fu messo in prigione senza veruna prova, ed egli morì per tal immaginario delitto, lasciando alle l'eterna vergogna d'una meditata ingiustizia. Parmi in verità, dice uno Storico grave, che fosse Callistene un filosofo molto incauto, perchè andar dovea alla corte, se il mestiere non sapeva egli fare dell'adulatore.

l'anno di Roma 427 e avanti Cristo 327

Se avesse Alessandro ereditata la politica e la prudenza di suo padre, non avrebb'egli tanto cercato di ampliare le sue conquiste, quando di assodarle, ne avrebbe abbracciato se non quello, che per forza umana esser poteva stabile.

101

nuto. Ma quanto più eragli seconda la fortuna, tanto più al delizie si abbandonò dell'orgoglio. Troppo angusti gli parvero i limiti della Persiana Monarchia: s'immaginò egli di dover calcare le vestigia d'Ercole, e di Bacco; si accinse a soggiogar le Indie.

Gl'Indiani non s'affrettarono tanto d'andar in traccia di chi gli spogliasse della propria libertà, come fecero alcuni popoli della Scizia, i Massageti, e i Sacj. Eglino attesero i Macedoni sulle sponde orientali del loro fiume, molto confidando nella profondità, larghezza e rapidità del medesimo. Taxila, o Taxile re d'Omfis venne a trovarlo in persona, e gli tenne, al riferir di Plutarco, il seguente discorso singolarissimo:

» Che abbiam noi mestieri di battercì, o Alessandro, perchè tu non pretenda ta-

pizzi la nostr'acqua, e i nostri alimenti,
le sole cose, per cui uomini sensati debbano
dar mano alle armi." Per conto di quelle,
che diconsi ricchezze, se ne ò io pure di
te, son disposto a farvene parte; se ne
ò meno, consento di avertene obbligazione."
Ricevette Alessandro di buon grado gli o-
maggi, e presenti di Tassilo, lo colmò
di liberalità, e gli accordò la sua amicizia,
insieme a molti altri Monarchi Indiani,
che fecero lo stesso.

Ma Poro, altro rè Indiano, che re-
gnava lungo il fiume Idaspe, più altero,
e più coraggioso, apparecchiavasi a re-
spignere il conquistatore. Questi valica
l'Indo sopra legni uniti insieme, e giu-
gne alla sponda dell'Idaspe, altre il gra-
de aspettavalo Poro con un esercito numero-
roso. Egli inganna il nemico con un
stratagemma; passa felicemente quel

gran fiume, e sconfigge gl'Indiani ad onta de' loro Elefanti, e della intrepidezza, e valore del loro re. Poro fù preso nella battaglia, e non fù d'animo meno grande nel campo de' Macedoni, di quello che fosse stato nel proprio. Vincitore Alessandro, comanda, che si salvi la persona del Principe, che difendevasi da esse: gli vien questo condotto davanti; e dello interroga: com'esser voglia trattato. Da re, Poro risponde, con nobile, e generoso ardire. Io v'acconsento per amor di me stesso, replicò Alessandro, maravigliato della grandezza d'animo, della prodezza e del valore di Poro: gli donò la sua amicizia, gli restituì la libertà, e i suoi Stati, lo fece suo luogotenente Generale di là dall'Indo, ed acquistossi in lui un alleato fedele

Poro divenne poscia re assoluto di tutto il paese alla morte del suo benefattore.

Costò assai cara ai Macedoni una tale vittoria; poichè i Bracmani, siccome gli Sciti, adoperavano armi avvelenate, le cui piaghe erano immedicabili: irremidiabile veleno chiama Plinio quella barbara usanza. Un sì potente veleno era composto di marcume di vipera mescolato col sangue umano. + Ma molto più audace e rimarcabile fù il discorso avuto ad Alessandro dagli ambasciatori Scizj, che fu quello di Poro.

Alessandro non era ancora stanco di vincere; ma la sua armata era già stanca di combattere. Gli Uffiziali, e i soldati si querelavano altamente di tante, e sì intollerabili fatiche, e ancora

+ In questa battaglia perì anche Bucefalo, che montato da lui ed allevato sino dagli anni suoi volle aver cavalcato se non da lui ed alcuno altro. Gli fece Alessandro edificare una città. Del monumento della sua follia.

105

più, perchè consumavano la vita in servire un conquistatore, che mai non concedeva loro il tempo di godere i frutti del loro servigio. Tutti ad una voce supplicarono il loro Duce a metter fine alle conquiste. Si mostrò da principio offeso delle loro rimostranze; ma poi esaminata meglio la cosa, e vedendo che le truppe ricusavano di seguitarlo in quelle incognite regioni, tutto nei loro sentimenti, si stancò anch'egli com' essi, di scorrere pel mondo, e risolvette di ritornare in Babilonia, affine di fissarvi il suo soggiorno. Ei s'imbarcò sull'Indo per vedere l'Oceano. Il flusso e il riflusso atterrì i piloti, che ignoravano un tal fenomeno. Visitò egli due isolette, affine di potervi dar vanto di una inaudita spedizione. Questo e non altro vantaggio ei riportò dal suo tentativo

106
~~209~~

sopra le Indie. Pose l'assedio a Oxidrac di là dall'
Indo, e fu in un gran pericolo di perdervi
la vita, per la temerità, colla quale si
gettò nella piazza, prima che potesse
essere seguito da' suoi. Erostrato avea
incendiato il tempio d'Efeso, affine
di rendere il suo nome immortale: un
conquistatore non ad altro intento
che a distruggere non era per avventura
un Erostrato peggior del primo.[2]

Alessandro trapassò l'Indo e sog-
giogò nel cammino la Gedrosia, la
Drangiana, la Carmania, e s'impa-
dronì di Pasargardia nella Persia
meridionale, dov'era il sepolcro di Ciro.
Alla vista di questo grandioso monumen-
to fece grand' elogj al fondatore de'
Persi, e parea, che prendesse piacere in
lodar quest'Eroe il quale tuttavia avea
meno operato di lui.

Al suo arrivo a Babilonia ricevette gli ambasciatori di tutte le Nazioni vicine de' suoi immensi Stati, e i deputati di tutte le Provincie. Circondato da tanti omaggi e da tanti e sì luminosi raggi di gloria, non si credeva più, ed in effetto non era più uomo.† La dissolutezza, alla quale s'era dato in preda dopo la morte di Dario, gli avea guasto affatto il cuore, e finì di spogliarlo d'ogni sentimento d'umanità nelle delizie di Babilonia. Pure egli studiò di rimediare ai disordini cagionati in Persia dalla sua lontananza. Ei punì i governatori corrotti, e represse le sedizioni soldatesche. Ei adoperò cogli ammutinati parte la persuasione, e parte il gastigo, e molti ne mandò alla morte.* Ei sposò le due figlie di Dario, Rossana, e Statira, e Parisatis loro Nipote, e per unire i due

† Ei divenne sì folle, e sregolato, che si fece adorare come un Dio, e non volle riconoscere altro padre, altro Nume che Giove Ammone. Ei giurò per lui, e fece giurare per lui tutti i suoi. Ei si gloriò d'esser figlio di Giove, e non ebbe rossore di portare le corna di montone, che ne caratterizzano il preteso padre. Ei giunse a segno di pretendere, che i Greci lo annoverassero tra i loro Dei, e di voler essere adorato come un Dio. Ma il castigo seguì ben presto la vita sì empia, e sì ridicola.

* gli è gloriarsi l'empio, con cui richiamò tutti i greci dall'esilio, dicendo, che niuno in Grecia esser dovea misero, fuor Alessandro.

108

popoli obbligò i Macedoni a contrarre
eglino pure somiglianti parentele.

Fu veduto scendere una seconda vol-
ta vino all'Oceano pel fiume Eufeo; for-
mò nuovi progetti di conquiste, si accin-
se a nuove spedizioni, e per ultimo
meditava di trarre le sue armi vittoriose
in Africa, in Sicilia, in Ispagna, e in
Italia, ma già sopraestavagli il termi-
ne fatale! Il vino e le femmine ab-
batterono quel grand'animo, che le più
formidabili armate non poterono ab-
battere.

~~Alessandro fu sorpreso da una~~
~~gagliarda febbre intermittente cagio-~~
~~nata dall'eccesso del vino.~~

Alessandro fu sorpreso da una gagliar-
da febbre intermittente, cagionata dall'
eccesso del vino, che durò trenta giorni, di
cui esiste il giornale presso Plutarco.
Dicesi, che i suoi Capitani, veggendolo

vicino alla morte, l'avessero domandato:
a chi lasciasse egli l'impero, e ch'ei ri-
spose al più degno; e ~~che~~ aggiunse:
~~di~~ prevedere, che gli ~~sarebbero~~ ecce-
gnie sanguinose. Ei consegnò al suo Confi-
dente Perdicca, il suo anello, e il suo si-
gillo, e parea perciò, che l'avesse fatto
depositario dell'autorità sovrana. Il
dì 28 giugno verso la sera spirò Ales-
sandro a Babilonia, nel Palagio di
là del fiume Eufrate, in cui il dì 26
di giugno, si avea fatto portare, nell'
anno quarto dell'Olimpiade 113, di
Roma 429 e avanti Cristo 322, l'an-
no 33.to della sua età, il decimoterzo
già incominciato del suo regno nella
Macedonia, e il sesto compiuto del
suo Impero nella Persia.

Alessandro ebbe da sua seconda moglie Bar-
zine un figlio, che chiamò Ercole. Lasciò

sua prima moglie Rossana incinta, che
partorì un Principe, a cui fù dato il
nome di Alessandro. Vivevano ancora
Olimpia sua madre, e Aridèo figlio
naturale di Filippo, perciò fratello di
Alessandro, come anche Euridice sua
cognata. Ei morì morte immatura,
ed improvvisa, e non provvidde al loro
stabilimento, e così le lasciò in preda
all'ambizione, e alla gelosia de' Grandi,
a' quali avea diviso, e lasciato nelle loro
mani l'impero, che poi fù diviso dai Go-
vernatori, come più di 200 anni prie-
ma del regno di Alessandro avea pre-
detto Daniele Profeta.

La memoria di quel gran conqui-
statore fù sì poco rispettata, che que-
medesimi, i quali gli doveano tutto, tru-
cidarono spietatamente La di lui ma-
dre, la sorella, le mogli, i figli, e il
fratello Aridèo, acciocchè non restasse
persona della reale famiglia, che

111

259

potesse far ombra alla loro ambizione.

Alessandro, educato ~~dalla~~ dall'insigne filosofo Aristotele, fu un Principe senza vizj ne' costumi del suo regno, ma uomo senza virtù nel fine. Avea portate nell'Asia tutte le virtù de' Greci, e riportati dall'Oriente tutt'i vizj dell'Asia. Egli è una insigne lezione per gli uomini, e per li re. Eglino sorgono in esso grande poter debbia la ubbriachezza della fortuna sopra un cuor generoso e magnanimo, che stato sarebbe il modello degli eroi, se il vizio non l'avesse contaminato. Un sì rapido passaggio dal bene al male, dalla virtù al vizio, dalla morigeratezza alla dissolutezza, dal senno alla follia, dalla moderazione al furore, dalla gloria all'obbrobrio, tremar farà l'uomo ragionevole sull'or-

lo dell'abbisso, che a piedi gli spalancano le passioni. L'eroe Macedone meritava in parte la risposta di quel corsale, a cui egli richiese: qual diritto fosse il suo d'infestare i mari: lo stesso che il tuo d'infestare il mondo. Ma io son detto Ladrone, perche il fò con una barchetta; e tu sei detto conquistatore, perche il fai con un'armata navale. In questo punto è degno di lettura il tedesco poema del famoso Bavone Tzenk, intitolato l'Eroe Macedone, comparato col Cartuche.

Torna qui acconcio l'osservare, come gioco degno di fede via l'elegante scrittore Quinto Curzio, che scrisse la vita e le gesta di Alessandro il Grande. Le sue descrizioni e le studiate sue ora-

223.

zioni basterebbero ad ispirare una giusta diffidenza, partecipando esse più del romanzo, che della Storia. Oltre questo essenziale difetto, errori palpabili s'incontrano nel suo libro. Descrivendo per esempio la pomposa marcia di Dario, che si prependeva per una festa, fà comparire un carro consacrato a Giove, e ornato il cocchio del re di Statue rappresentanti gli Dei; quasi che i Persiani avessero conosciuto Giove, nè avessero eglino abbominato la idolatria. Riesce strano, dice inoltre l'Abate Millot, che Carlo Rollino abbia ricopiato Quinto Curzio in un secolo rischiarato dalla critica, e in un'opera destinata a sole istruzioni.

Fra le frequenti contraddizioni degli Storici di Alessandro, il buon

114
226.

senso di arriano, dice l'abate Millot, sempre dovrebbe prevalere, quando non sapessimo d'altronde ch'egli à scritto a talento di Tolomeo, e di Aristobolo Capitani di Alessandro stesso.

Per quanto degno di riverenza sia il nome di Montesquieu, dice lo stesso Abate Millot, sembrano più ingegnose, che sode la maggior parte delle grandi idee, ch'egli ne forma sopra Alessandro, nella sua opera lo spirito delle leggi, lib. X. C. 14.

A niuno degli antichi scrittori delle cose di Alessandro possiamo prestar piena fede, conchiude il Sig.r Barone di S. Croce il suo Esame critico degli Scrittori di Alessandro Magno, opera uscita in Parigi solamente nell'anno 1775.

115.

224.

Si raccoglie dai giornalisti, che questa opera è ben ragionata, e sparge molta luce, sopra la vita di quel conquistatore, e sopra la Storia, e la Geografia antica, onde à meritamente riscosso degli applausi universali.

Secondo il compendio della storia antica, ovvero de' cinque grand' Imperi ch'anno preceduto la nascita di Gesù Cristo, cioè:

I de' Babilonesi, e degli Assirj;
II de' Caldei;
III de' Medi, e de' Persiani;
IV de' Greci, e
V. de' Romani; opera del Padre Duchesne della Compagnia di Gesù, e Maestro de' serenissimi Infanti di Spagna, tradotta dal francese, e stampata a Venezia in 8 l'anno 1753 appresso Giovanni Battista Re

116
220

cenți, in tutto di pagine 372, il Sommario dell'Epoche della Cronologia profana sono le seguenti:

Il mondo dopo la sua creazione sin' al Diluvio, che si dice Universale, à durato anni. - 1656.
come ce l'insegnala sola Storia sacra; mentre la profana non s'estende tant'oltre

Dopo il diluvio detto Universale, fin a quello di Ogige, conoscuto da' Greci si contano anni 619 - 2275.

Dopo di questo diluvio incomincia la Cronologia profana, ossia civile.

I Epoca. Il diluvio di Ogige nell' anno 2275.

II.da Il Diluvio di Deucalione. Dopo il diluvio di Ogige fin'al diluvio di Deucalione si numerano anni 248 - - - - - 2523.

117
227.

Epoca		anni del mondo.
III	La spedizione degli Argonauti, ella à preceduto la rovina di Troja di 40 anni - - - - - -	2808.
IV.	Il sacco di Troja. Dopo il diluvio di Deucalione fin'alla rovina di Troja, vi furono anni 325, -	2848.
V.	Il ristabilimento delle Olimpiadi, ordinato da Ifito. Dopo la distruzione di Troja fin'al ristabilimento dei Giuochi Olimpici, corsero anni 408 - - - -	3256
VI.	La fondazione di Roma, l'anno 23 dopo lo ristabilimento de' Giuochi Olimpici - - - - -	3279.
VII	Il regno di Alessandro il grande in Asia. Dopo la fondazione di Roma sino a questo regno sono corsi anni 423 - - - - -	3702.
VIII	L'Impero di Alessandro in Asia	

118
233.

Epoca		anni del mondo
	à durato anni 6 - - - -	3708.
IX	Regno de' Greci in Egitto, sotto i Lagidi, l'anno, che regnò immediatamente la morte di Alessandro. - - - -	3709.
X.	Regno de' Greci in Asia sotto i Seleucidi, dodici anni dopo la morte di Alessandro. - -	3720.
XI.	Fine del regno dei Seleucidi, dopo esser durato 246 anni, e cinque mesi, l'anno - - -	3967.
XII	Fine del regno dei Lagidi in Egitto, l'anno appresso la battaglia di Azio, li 2. Settembre secondo Dione l'anno di Roma 723, dopo aver durato 293 anni - - - - -	4002.
XIII	Impero di Augusto o Ottaviano	

Epoca

anni del mondo

Cesare Augusto, dopo la morte di Marco Antonio suo Collega comincia l'anno - - 4002.

altri cominciano l'Impero d'Ottavio Cesare Augusto dal suo Consolato l'anno di Roma 709 il dì 22. 7bre., e avanti Cristo 40; altri dal suo Trionfo il primo di 9bre. dell'anno di Roma 723, e avanti Cristo 28; altri dalla battaglia d'Azio al promontorio d'Epiro il dì 2. 7bre. 723; ed altri dalla morte di Antonio e di Cleopatra nel mese d'agosto dell'anno di Roma 724, e avanti Cristo 27

XIV Fine dell'Impero Romano in Occidente, dopo aver durato 504 anni dopo Cesare Augusto. . . 4506.

La parte orientale della Monarchia Romana, detta l'Impero de' Greci, o d'Oriente, si conservò sino ai 29 Marzo dell'anno di Cristo 1453, in cui Maometto II il gran Sultano dei Turchi espugnò e ritenne Costantinopoli, che i Turchi anor oggidì possseggono.

La narrazione delle gesta di Filippo, ed Alessandro, e l'aggiunta della Cronologia, tendono a dilucidare, quali popoli, e quando venissero nell'Illirico, nelle isole Liburniche, nella Liburnia marittima, e mediterranea, nella Japidia, e nell'Istria.

Se la maggior parte degli uomini àmno una gran venerazione delle antichi-

121

239.

e se alcune singolari famiglie credono di trovare
origini nell'arca di Noè, tanto più, e con mag-
gior ragione ~~potrà~~ anche una intiera Nazio-
ne degli Illiri cercare, e trovare la loro o.
rigine nell'arca di Noè, e ripetersi ἀυτόχ-
θονες, quasi nati dalla terra, o aborigines.

Secondo il primo Libro della Genesi
di Mosè, capo VIII v.4. Il dì 27 del settimo
mese l'arca si riposò sù i monti dell'Ar-
menia: v.13. Così l'anno secentuno, il primo
dì del primo mese, le acque, ch'erano sulla
terra si furono ritirate: e Noè aprendo il
tetto dell'Arca, e di là guardando, vide, che
la superficie della terra era asciutta: v.14
Il dì 27 del secondo mese, la terra restò asciut-
ta interamente: v.15. Allora Dio parlò a Noe,
e gli disse: v.16. Esci dall'arca tu, e tua mo-
glie, i tuoi figli, e le mogli de' tuoi figli:
v.17 Fà uscire anche tutti gli animali, che

247.

sono teco; — ed entrate sulla terra; ed ivi crescete, e moltiplicatevi: v. 18. Uscì dunque Noè dall'arca co' suoi figli, sua moglie, e le mogli de' suoi figli.

Il dì ventisette del rettimo mese, corrisponde al dì dieci del nostro Maggio. Il primo dì. L'anno dell'età di Noè 601, del mondo 1657, e innanzi Cristo 2343, le acque si erano ritirate. Il primo dì del primo mese, che corrisponde ai 13 del nostro detto, le acque, ch'erano sulla terra, furono calate interamente. Il dì 27 del secondo mese, cioè ai 13 di Dicembre seguìa la terra fu affatto asciutta. Così Noè stette nell'arca un anno e dieci giorni.

giusta capitolo VI, v. 15 della Genesi, l'arca non avea che trecento cubiti di lunghezza, cinquanta di larghezza, e trenta di altezza. Per un miracolo si trovarono ragunata una copia, cioè mas-

chio e femmina di tutte le specie si di vo-
latili, che di bestie, e di tutti i rettili, nell'
atto che si dovea entrar nell'arca. È pure
da stupire, come l'arca potea capire
tanta quantità degli animali meno
o più feroci, e la provigione de' viveri,
e la famiglia di Noè: e stavano forse
senza mangiare e bere nell'arca assopiti
nel sonno per lo spazio di un anno
e dieci giorni? O Mosè à sbagliato
nella proporzione dell'Arca, e nel
tempo in cui vi stettero rinchiusi?
O non entrò la coppia d'ogni spe-
cie degli animali? O il diluvio non
fù universale: mentre le altre genti
e nazioni, più tardi, e di recente
scoperte non sanno nulla di questo
diluvio; anzi i Chinesi sostengono
d'esser più antichi di Adamo.

~~275.~~

Mosè al capitolo IX della Genesi v. 1. Dio benedì Noè, e i suoi figli, e disse loro: crescete, e moltiplicatevi, ed empite la terra: v. 8 Disse anche Dio a Noè ed insieme ai suoi figli: v. 9. ecco, io sono per istabilire un'alleanza con voi, e colla vostra discendenza dopo di voi: v. 11. stabilirò la mia alleanza con voi, ed ogni carne, che à vita, non perirà più da quì innanzi per le acque del diluvio; nè vi sarà più l'avvenire diluvio, che sterminì tutta la terra: v. 13. porrò il mio arco nelle nubi; e questo sarà il segno dell'alleanza, ch'io ò fatta colla terra: v. 17. Dio disse ancora a Noè: questo sarà il segno dell'alleanza, ch'io ò stabilita con tutta la carne, ch'è sulla terra: v. 18. I figli dunque di Noè, che uscirono dall'arca erano Sem, Cham,

e Jafet. Cham è il padre di Chanaan.
v. 19. Questi sono i tre figli di Noè;
e da essi è uscito tutto il genere degli
uomini, che sono su tutta la terra.
v. 20. Noè applicatosi all'agricoltura
incominciò a lavorare la terra, e vi
piantò una vigna; v. 21. e bevendo del
vino si ubbriacò, e sene stava nudo sotto
la sua tenda. v. 22. Il che avendo veduto
Cham padre di Chanaan, cioè che suo pa-
dre teneva scoperto ciò, che la onestà
obbliga ad ascondere, uscì fuori, e lo
andò dire a' suoi fratelli. v. 23. Ma
Sem, e Jafet stesero un manto sulle loro
spalle, e camminando all'indietro co-
prirono nel lor padre ciò, ch'ei dovea
tener coperto: e non videro in esso lui
ciò che la onestà non permette ve-
dere; perche tennero sempre la fac-

ciarivolta da un'altra parte. v. 24.
Svegliatosi Noè dal letargo, che gli avea
cagionato il vino, ed avendo saputo come
lo avea trattato suo figlio minore,
v. 25 disse: maledetto Chanaan: sia
egli schiavo degli schiavi a' suoi fra-
telli. v. 26. Disse inoltre: benedetto
sia il Signore, il Dio di Sem; e Cha-
nan sia suo schiavo. v. 27. Dilati Dio
Jafet, ed abiti nelle tende di Sem;
e Chanaan sia suo schiavo. v. 28 Visse
poi Noè altri trecento cinquant'anni
dopo il diluvio. v. 29. E tutto il tempo
della sua vita fù d'anni novecento cin-
quanta, e morì.

La maledizione di Chanaan fù a-
dempiuta letteralmente ne' Cananei, pur
maledetti nella persona di Chanaan loro
padre. Pare che Mosè abbia voluto indi-

257.

cava con tanta particolarità la maledizione di Chanaan, ad oggetto di animare gli Ebrei a distruggere i Cananei; come in fatti per comando di Dio lo fecero dopo la morte di Mosè, sotto la condotta di Giosuè. La maledizione: che Chanaan sia lo schiavo degli schiavi ai suoi fratelli, fu adempiuta nei Gabaoniti, e negli altri Cananei fatti tributarj, e trattati dai schiavi dai discendenti di Sem, e di Jafet. Ma ciò non accadde, che molti anni dopo il diluvio; poichè Sem, Cham, e Jafet, ch'erano stabiliti colle loro mogli nell'arca con Noè, avean no nel tempo della maladizione molti discendenti.

Col dire: Benedetto sia il Signore, il Dio di Sem, Noè benedice Dio, e lo mira grazia dei beni, che dovea spargere sulla famiglia di Sem, da cui dovean nascere

128

263.

i Patriarchi, i Profeti, e lo stesso Gesù Cristo. Perciò ei chiama Dio, il Dio di Sem, come fù poi chiamato: il Dio di Abramo, d'Isacco, e di Giacobbe.

Dilati Dio Jafet; intende di dire: che Dio estenda il dominio di Jafet. Questi, il padre dei Gentili non abitava per anche nelle tende di Sem, nel tempo di cui fà menzione San Paolo Apostolo scrivendo agli Efesini c: 2 v. 19: dove dice: "Voi non avevate in allora parte al Messia; voi eravate esteri riguardo alle divine alleanze, senza speranza di conseguire i beni promessi, e senza Dio in questo mondo." Ma Jafet abitava nelle medesime tende, e nella medesima casa, quando di poi l'Apostolo disse ai Gentili già convertiti, di cui Jafet era lo stipite: "Voi non siete esteri fuor di patria, e fuor di casa, ma siete cittadini della

129
255.

stessa città de' Santi, e domestici della casa stessa di Dio, fabbricata sul fondamento degli Apostoli, e dei Profeti, di cui Gesù Cristo medesimo è la principal pietra angolare." Tutta la terra è innanzi a voi, diceva Sant'Agostino ai Manichei, che improvvidavano le nozze; se non credete alla Scrittura, credete almeno ai vostri occhi propri, e non vogliate smentire ciò, che vi è impossibile di non vedere, cioè che Dio à dilatato Jafet trà tutti i Gentili, di cui egli è il padre, e ch' egli ora abita nelle tende di Sem," cioè a dire nelle chiese fondate dagli Apostoli, che furono figli dei Profeti discesi da Sem.

Molti prendono le parole, abiti Jafet nelle tende di Sem, per

130

264

una predizione delle vittorie riportate dai Gentili discendenti da Jafet sopra gli Ebrei discendenti da Sem, e principalmente di quelle riportate dai Romani, che finalmente si resero padroni della Giudea. Ma ad altri è ben più probabile, che questa profezia essendo una vera benedizione, dinotasse qualche cosa di più grande, cioè: la conversione dei Gentili.

Visse Noè altri trecento cinquanta anni dopo il diluvio, e morì: poi la Scrittura non aggiugne, come è fatto degli altri Patriarchi: che Noè generò figli e figlie: il che fà credere, ch'ei non abbia avuto più prole dopo il diluvio. Noè morì l'anno del mondo 2006, e avanti Cristo 1998 e perciò vide la torre di Babele, la divisione delle lingue, e la dispersione

131
359.

de' popoli discendenti da' suoi tre figli.

Flob Tertulliano Cartagginese, era prima Giurisconsulto a Cartagine sua patria, poi fù fatto Sacerdote a Roma, ma dopoche passò alla setta dei Montanisti, fù amosso dalla funzione ecclesiastiche, e ritornò in patria, ove morì. Ei rimarca nella sua Apologia: che essendo la verità più antica della menzogna, la favola più celebre di Saturno, che i Poeti dicono aver divisso il mondo trà Giove, Nettuno, e Plutone, fù presa dalla storia di Noè, che con verità divise il mondo trà i suoi tre figli, Sem, Cham, e Jafet. Alcuni nuovi Interpreti dimo-

Stiano ancora nei libri dei Pagani trovarsi alcune considerabili relazioni trà Noè, e Saturno.

Primo: dissero i Pagani, che Saturno, e sua moglie Rhea erano nati dall'Oceano, e da Theti Dea del Mare; perche Noà era stato sbalzato dal Diluvio, in cui l'Oceano avea inondata tutta la terra.

Secondo: un Vascello era il Simbolo di Saturno; il che visibilmente indica l'Arca di Noè.

Terzo: alla festa di Saturno i Pagani s'ubbriacavano; il che potea nascere, da che Noè fù il primo a piantar la vigna; del vino della quale si ubbriacò.

Quarto: si veggon Teatri di verità anche in un giuoco, ed in un atto ridicolo, con cui i Pagani usarono onorare la falsa Divinità di Saturno. Chanaan dopo l'insulto fatto a Noè fù maledetto da Dio, e di libero

133
~~265~~.

che prima era, diventò veramente schiavo: Così
tra i Pagani gli uomini liberi, alla festa di
Saturno per alcuni giorni diventavano schia-
vi, e i schiavi in certo modo diventavano li-
beri; mentre in allora i Padroni servivano i
Servitori, ed i servitori aveano facoltà di
comandare ai Padroni.

Nel capitolo X della Genesi spiega Mosè
la genealogia de' figli di Noè; terra divisa,
e popolata da essi.

1. Ecco i discendenti dai figli di Noe,
Sem, Cham e Japet, ai quali nacquero da essi
dopo il diluvio.

2. I figli di Japhet furono: Gomer, Magog,
Madai, Javan, Thubal, Mosoch, e Thiras.

3. I figli di Gomer furono: Ascenez, Riphat,
e Togorma.

4. I figli di Javan furono: Elisa, Tharsis,
Cethim, e Dodanim.

5. Questi si divisero tra loro le isole
delle genti, ove ognuno ebbe la sua lingua,
le sue famiglie, e il suo popolo particolare.

6. I figli di Cham furono: Chus, Mestraim, Futh, e Chanaan.

7. I figli di Chus furono: Saba, Hevila, Sabatha, Regma, e Sabatacha. I figli di Regma furono: Saba, e Dodan.

8. Chus generò anche Nemrod, il quale incominciò ad essere potente sulla terra.

9. Ei fù un robustissimo cacciatore: quindi piacque il proverbio: Cacciator robustissimo come Nemrod.

10. La capitale del di lui regno fù Babilonia, ed ebbe inoltre le città di Arach, Achad, e Chalanne nella terra di Semnaar.

11. Da detta terra uscì Assur, e vi fabbricò Ninive, e le piazze della Città, e Chale.

12 Fabbricò pure tra Ninive, e Chale la gran città di Resen.

13. Mestraim poi generò Ludim, Ana-

135
264

nim, Laabim, Nefluim.

14. Fetrusim, e Chasluim, dà quali vennero i Filistei, e i Caftorei.

15. Chanaan generò Sidone, che fù il primogenito,

16. Hetheo, Jebuseo, Amorreo, Gergeseo,

17. Heveo, Araceo, Sineo,

18. Aradio, Samareo, ed Amatheo; e questi furono quelli, per cui i popoli de' Cananei si sparsero di poi in varj luoghi.

19. I Confini di Chanaan furono dal paese, che trovasi da Sidone andando a Gerara sino a Gaza, e sin dove s'entra in Sodoma, in Gomorra, in Adama, e in Seboim sino a Lesa.

20. E questi sono i figli di Cham secondo le loro parentele, lingue, famiglie, paesi, e nazioni.

136

269.

21. Sem, che fu padre di tutti i figli di Heber, e fratello di Jafet maggiore di lui, ebbe pure varj figli.

22. E questi figli di Sem furono: Elam, Assur, Arfaxad, Lud, ed Aram.

23. I figli di Aram furono: Uz, Hul, Gether e Mes.

24. Arfaxad generò Sale, da cui nacque Heber.

25. Heber ebbe due figli: l'uno chiamossi Faleg, perche a suo tempo la terra fu divisa in nazioni, e lingue diverse; ed il di lui fratello chiamossi Jectan.

26. Il quale Jectan generò Elmodad, Salef, Asarmoth, Jare,

27. Aduram, Uzal, Decla,

28. Ebal, Abimael, Saba,

29. Ofir, Hevila, e Jobab. Tutti questi

137
247.

furono figli di Jectan.

30. Il paese di lor dimora stendevasi dall'Uscir di Mesa sino a Sefar, ch'è un monte dalla parte di Levante.

31 Questi sono i figli di Sem, giusta le loro parentelle, lingue, paesi, e popoli.

32. Ed ecco le famiglie de' figli di Noè, giusta i varj popoli, e nazioni, che ne uscirono. E da esse si sono formate, e divise tutte le popolazioni della terra dopo il diluvio.

Questo capitolo descrive i popoli, che discesero dai tre figli di Noè: Sem, Cham e Jafet, che furono certamente i capistipiti di tutte le nazioni. A me interessano i discendenti di Jafet. Egli è difficile trovare un giusto rapporto dei nomi, già mentovati dalla Scrittura con quelli delle genti, nazioni, e popoli di cui parlano

i libri profani; poiciachè egli è certo, che i nomi delle Provincie, dei Regni, e degli abitanti sofferti anno coll'andar del tempo, gran cangiamenti, cosi la Macedonia, una parte di Egitto, ch'è l'Albania, l'Illirico, la Dalmazea, la Liburnia, la Japidia, la Carnia, Carniolia, Carintia, Stiria, e la Pannonia superiore, ch'è la moderna Austria, lungo il Danubio, sino il fiume Via-duco, o Salza, così pure l'Italia, chiamavasi anticamente la terra di Ceti-tim; e la Francia chiamavasi nei tempi antichi Gallia. Io toccherò poi i discendenti di Jafeto, e la moltiplicazione dei popoli da essi discesi, seguendo principalmente ciò che viene riferito da Giuseppe Flavio scrittore Ebreo, che fiorì ai tempi dell'Imperatori Vespasiano, e Tito suo figlio, dall'anno di Cristo 69 sino 81, da San

139
245.

Girolamo Stridonese, e Sant'Agostino della città di Dio, che fiorirono sotto il Pontificato di Damaso I, che governò la Chiesa di Cristo dall'anno dopo la nascita di Cristo 367 sino 384, ed da altri autori.

Da Gomer vennero i primi abitatori della Gallazia provincia dell'Asia minore, dove Nicomede rè di Bitinia, dopo essersi approfittato de' loro servigi, donò ai Galli condotti dal loro Duce Bolgio questo paese, poscia chiamato Gallogrecia. La sua capitale era Ancira, oggi Angori.

Da Magog vennero i Massageti, geti, ed i Sciti. Da Madai i Medi, o secondo altri i Macedoni, il che non mi pare probabile.

Da Javan discesero i Joni; nome atto a comprendere tutti gli altri Greci.

140

277

E di fatti il nome Ebreo Javan è talvolta ~~tradotto~~ nella Vulgata, che in molti luoghi si scosta dal testo originale Ebreo, ~~tradotto~~, a cui erano attaccati scrupolosamente gl'imparziali 72 Interpreti, tradotto con quello de' Greci.

Dopo la morte di Alessandro il grande seguita in Babilonia l'anno del mondo 3708, di Roma 429, e avanti Cristo 322, insorsero le guerre fra i suo Capitani, che si divisero l'Impero di Alessandro. Ottiene Tolomeo Soter in sua porzione l'Egitto, in cui Alessandro avea fabbricato la famosa Alessandria sulle sponde del celebre fiume Nilo, così pure la Libia, l'Arabia, la Palestina, e la Celesiria. In mezzo ai delitti dell'ambizione, e agli orrori della guerra vengo spettacolo giocondissimo è il vedere le belle arti, le lettere, e le scienze esercitate

141
279.

tare il mite loro impero su coloro medesimi, che tremar fanno l'uman genere. Nel tempo stesso Tolomeo Sotere, il più pregevole fra i successori di Alessandro, animava i talenti e regnar facea la ragione in Egitto. Ei fu d'animo grande e liberale. Espugnata avendo Salamina nell'Isola di Cipro rimandò a Demetrio Poliocrete la moglie e i figli, ed era solito dire: che più stavagli a cuore la gloria, e la dignità, che non la ricchezza, e la vastità del dominio. A Tolomeo era Alessandria debitrice del Museo, specie di dotta Accademia, di cui si accrebbe di giorno in giorno la celebrità: Ei fondò quella famosa biblioteca Alessandrina, quell'immenso tesoro di letteratura, in cui suo figlio e successore Tolomeo Filadelfo, lasciò cento mille volumi, che giunsero di poi sino al numero di sette cento mille.

Ei fece tradurre la sacra Scrittura da 72 Interpreti, di cui la greca versione à la preferenza di gran lunga alla Volgata, a cui la versione di San Girolamo Stridonese deve meritamente anteporsi. L'Egitto in tal guisa rischiarato dalla Grecia, ch'esso avea antecedentemente tratto dalla barbarie, acquistò il gusto del vero bello e cognizioni superiori a quelle, di cui andava da tanti secoli superbo.

Da Thubal vennero gl'Iberi, che sono nella Provincia dell'Asia trà il mare Caspio e il Ponto Eusino, oggi Mar nero. Oggi questa è la Georgia. Davasi parimente il nome d'Iberia alla Spagna a motivo dell'Ebro, Iberus.

Da Mosoch vennero i Moscoviti,

~~Cappadoci~~ abitanti della Cappadocia, grande Provincia dell'Asia minore verso il Ponto Eusino. Fuvvi essa un regno, di cui la capitale era chiamata prima Mazaca, poi Cesarea, di cui fu Vescovo San Basilio. Questo paese oggi si chiama Amasia, o Amazan.

Il testo: Nemrod fabbricò Ethnuim, e Chasluim, da' quali vennero i Filistei, e i Caftorei, i Settantadue Ebrei hanno tradotto i Caftorei per Cappadoci. Non bisogna però intendere per questi Cappadoci, que' celebri popoli, che abitavano presso il Ponto Eusino; ma una Nazione, che abitava da Gaza sino in Egitto lungo la riva del mare, nelle terre che appartenevano ai figli di Cham, come viene attestato da

Giuseppe Storico Ebreo, e da San Girolamo Stridonese. I Caftorei o Cappadoci usciti dalle lor terre, attaccarono gli Hevei, che abitavano lungo il confine del paese di Chanaan, ed avendogli scacciati, colà vi si stabilirono. Ad essi succedettero i Filistei, e diedero a tutto il paese il nome di Palestina.

Da Thiras vennero i Traci.

Dai figli di Javan: da Elisa vennero i Latini o gl'Italiani, o gli abitanti delle Isole Fortunate, chiamate Elisie: da Tharsis, quelli della Cilicia, provincia meridionale dell'Asia minore, dove erano le città di Tarso, ch'era la capitale, e d'Isso.

Da Cettim vennero, i Ciprioti, la città capitale de' quali chiamavasi Cition.

145
287

288. Da Cettim discesero anche i Macedoni, i Liguri, gl'Illiri, e Latini, e gl'Italiani. Giuseppe Ebreo dice: che quasi tutte le Città e Provincie marittime vengono dagli Ebrei chiamati Cetthim; e perciò di Alessandro il Grande fù detto al cap: 2. V. 1 dei Maccabei: ch'ei venne dalla terra di Cettim; e lo stesso nome vien dato dalla Scrittura anche all'Italia. gli Ebrei chiamano Isole tutt'i Paesi, ove dalla Giudea si và per Mare; e talvolta tutt'i Paesi in generale.

I Cettimi, poscia detti Illiri antichissimi furono le loro prime sedi tra i fiumi Narone, e Drilone, e gli abitanti antichissimi di quel tratto di terra si chiamarono gli Enchelei. E gli altri si posero lungo il fiume

146
289

chiamato dai Greci Nestus, e dai Latini Mutus, e Tilutus, e in Illirico Cetinna. Eglino si moltiplicarono e si dilatarono sino ai Confini della Tracia, Macedonia, ed Epiro o Albania, Danubio, Kuppa, e Savo, e si propagarono nella Dalmazia, nelle Isole Illiriche, e in quelle della Dalmazia, e Liburnia; nella Liburnia marittima e mediterranea; nella Japidia marittima, e mediterranea, e nell'Istria per Foro-Giulio sino il fiume detto in Illirico Arsia, in Latino Flavis anasus, e in Italiano Piave; indi per la Carnia, Carniolia, Stiria, Carintia, per il Norico, in cui erano comprese queste tre provincie, ed in ispecialtà la Stiria, come pure la Pannonia

superiore, cioè la moderna Austria, ed una parte dei Circoli della Baviera; e scorreva dai Confini d'Italia sino al Danubio, e Viadro.

I popoli abitanti di queste contrade, ~~[illegible]~~ ed in ispecialtà coloro, che abitavano lungo il fiume Nesto o Illaro ~~[illegible]~~ Filaro s'imposero il nome di Cetini, Cetini, Cettignani, in memoria del loro Patriarca Cetino; e per questa cagione chiamarono la loro terra Cetima, Cetinna, o Cetigna, e il loro fiume e l'antica Città denominarono Cetinna; così pure chiamarono qualche monte, luogo e Castello, che ancor oggidì conservano questo nome. Cittim è una isoletta nel Quarnero d'Istria

148

293.

da larghezza come la città di Osero ed è vicina alla costa del mare; in essa si trovano delle ossa petrificate, ed è situata trà le isolette di Sôh, e Tèrstenizza, che appartiene all' Isola di Arbe.

Cìtluk, scritto in Illirico Cò-tluk, è una parola accorciata, da Cò-tinoluk, o Cetinoluk, che vuol dire, il bo-schetto di Cetino; è un villaggetto di diciotto case nel reggimento confinario dei valloni, in cui si trova una chiesa filiale del gre-co rito non unito, appartenente alla madre chiesa di Dívorello, presso Knin.

Zetino, in Illirico Cetin è

un villaggetto nel Reggimento confiniario de' Sluini, di 13 case, con un Castello dello stesso nome, quattro ore distante da Nojnich, poco lontano dal villaggio Cetinski Varosh, cioè, il borgo di Cetino, ch' à 48 case, con una chiesa.

Gli abitanti della Japidia, o Japitia, denominazione derivata e ritenuta in memoria del loro Patriarca Japet, lungo il monte Kàrst, trà le città di Trieste, e Kàstva, o Karstva, si dicono trà se, e dagli altri Illiri, ~~Cacagi~~ anco oggidì Cichji, in Illirico Corichi, o Corìtji, cioè discendenti da Citimo. Essi sono alti, ben messi, forti, robusti, coraggiosi, e risoluti, ~~e selvaggio~~.

150

297

maneggiano con destrezza le fionde,
conservano l'antico proprio vestiario,
e una specie di arma, o mazza leg-
gera, che dicono Báltiza; e il loro
dialetto accede a quello de' Serbiani,
ma corrotto alquanto col Hàrvevatto,
ossia Croato, ch'è una voce storpi-
ata da coloro, che ne ignorano l'eti-
mologia. Essi sono assai poveri,
e poveriò spesso vendono mer ri-
cure le strade dell'Istria, e quelle
da Trieste a Quìstra, e Fiume.

I più rinomati Japòdi furono
nei tempi antichi coloro, che abi-
tavano circa il fiume Timavo, di-
versi dai Japodi, popoli Celtici
verso l'Illirico, come dice Steffano
Bizantino. Ma questi sono piuttosto

~~249.~~

vicini alla Japidia, e Liburnia, come si rileva dalle tavole di Wolfango Lazio, e si dicono in Illirio Krajnci, in Latino Carnioli, o Carniolani, in Italiano Cragnolini, e in Tedesco Krajner, che ànno il vanto di appartenere al Regno Illirico, dal 3 d'Agosto 1816.

Csichjovo Novvo è un villaggio nella Harvevattia mezza ora distante da Sagrabbia, ch'è la capitale della Harvevattia, buona mezza ora distante dal fiume Savo, e dal bel e lungo ponte di legno, costruito sopra questo fiume. Evvi un Castello dell'istesso nome, spettante alla Signoria dei Conti Erdödij, con una chiesa parrochiale, a cui

307.

il villaggio
appartiene Corichjovo Stato, che pos-
seggono più nobili famiglie, ed è
due ore e mezza distante da Sa-
grabbia, detta in Tedesco Agram, e
in Latino Mons gracensis.

Nell'Austria inferiore due
ore distante da Vienna c'è un
monte, che si chiama Cétio, o Cézio,
e in Tedesco Kahlenberg. Così da
per tutto dove si fermavano i Ce-
timi ànno lasciato memoria del
loro Patriarca Cetimo. La città
di Vienna si chiama in Latino
Vindobona, che credo potersi
derivare dalla voce Slavviana,
o Illirica, Viddovina, cioè la
Città di Dio Viddo, che così

153
300.

sponde a Dio Giove dei Latini, che gli Slavi, e gl'Illiri chiamavano anche, Perún, Perúno, Perúnce; Perkún, Perkúno, Perkúnce; Berún, Berúno, Berúnce; di cui nella denominazione dei luoghi nel Regimento confiniario Licano, Perusich, e Berúno esistono le antiche traccie. Vindobona, si può anche derivare da Vidobbina, cioè luogo conquistato, o vincitore degli nemici, o atto a vincere.

Gli Illiri per esempio indicare una famiglia, o raddunanza della gente, o consesso dei Seniori del popolo dicono Csetta; e Cetta scrivendo italiano.

305.

Dopo un lungo tratto di tempo i Cetini furono chiamati Illiri da Illiro figlio di Cadmo Fenice, che da Tebe nella Beozia si rifuggiò dagli Enchelei unitamente a sua moglie Ermione, ed i suoi. Ei fù eletto dagli Enchelei, abitanti trà i fiumi Narone, e Drilone prima per loro Duce contro i vicini nemici, e quindi per loro Re, dopo averli vinti, e respinti gl'inimici, e con ciò tosto ricuperò il loro regno.

Da Dodanim vennero i Rodiani, cangiato il d in t; o i Dodonj nell'Epiro.

Prima di quel tempo, che Chus generò Nemrod, e prima, che costui cominciò ad essere potente,

sulla terra, dice San Girolamo, i capi di famiglia comandavano nelle loro case, e gli uomini non riconoscevano quasi altra autorità, che quella dei padroni sopra i servi, e dei padri sopra i figli. Ma Nemrod fiero, ed ambizioso usurpò un dominio tirannico sopra gli altri.

Quando la Scrittura, dice Sant'Agostino, chiama Nemrod cacciatore forte innanzi al Signore, vuol dinotare, ch'egli era un malandrino, un ladrone, che saccheggiava non qualche passeggero, ma intiere Provincie. Ciò è conforme agl'Interpreti Ebrei, i quali dicono, che Mosè notando, che Nemrod era un gran cacciatore, ci dà a conoscere, per qual via ei sia giunto alla tirannide, a cui fu portato dall'ambizione. Imperocchè ragunata, e ben in-

gevvata che ebbe una truppa di giovani
forti, et audaci sotto pretesto di esercitarsi
con essi alla caccia delle bestie più feroci,
dopo averli avvezzati alla fatica, ed adde-
strati a maneggiar l'arco, e le armi di
quel tempo, ne compose una fortissima
armata. Ed in tal guisa egli hebbe soggetti
popoli numerosi, che impatroniti in una
pace profonda furono da lui improvvisa vio-
lenza sorpresi, e soggiogati.

Le parole litterali, coram Domino,
innanzi al Signore, vengano da alcuni in-
terpretate, veramente: così è detto di S.
Giovanni, che sarà grande innanzi al Si-
gnore, cioè, che sarà veramente grande.
Altri, secondo S. Agostino leggono contro
il Signore: interpretando, ch'egli era em-
pio, e crudele contro Dio, e contro gli uomini.
V. 10. La capitale del di lui regno fù Ba-
bilonia: queste parole anno fatto credere

377.

da alcuni: che Nemrod sia lo stesso che Belo, il quale diè il disegno di fabbricare la torre di Babele, e che dopo la dispersione de' popoli fabbricò Babilonia. Belo fù il padre di Nino, e primo autore della Idolatria, mentre desiderò di farsi Dio, e fù perfettamente secondato da suo figlio in questo progetto pieno di ambizione, superbia e d'impietà.

Nino divenuto successore della tirannia, e degli Stati del Padre, gli fece sotto il nome di Belo, Bel, o Baal, che vuol dire Signore, o Dominatore, inalzare una magnifica tomba, ed un superbo tempio, e comandò ai suoi popoli di adorarlo come Dio. Sorpassò anche il Padre nella barbarie, e nella estera delle conquiste; poichè dilatò il suo impero sino all'India, come vien riferito dagli Storici Pagani. Ei cominciò a fabbricar Babilonia, che fù compita dalla regina Se-

miramide. Fabbricò anche Ninive, che dal suo nome chiamò Nina, o Ninive, ed ivi stabilì la sede del suo impero.

Alcuni invece dicono, che Nembrod è il Giove dei Greci. Ei regnò non solo in Babilonia, ma anche in Arach, ch'è Edessa nella Mesopotamia; in Achad, che credesi essere la celebre città di Nisibe; ed in Chalanne, che fu poi chiamata Seleucia, dal nome del re Seleuco; o secondo S. Girolamo, fu denominata, Ctesifonte.

Sotto la terra di Senaar, vengono indicate le campagne vicine a Babilonia.

V. 11. Le parole: da detta terra uscì Assur, e fabbricò Ninive, S. Girolamo intende così: Assur, cioè l'Impero di Assiria, così chiamato a cagione di Assur figlio di Sem, si accrebbe in tal guisa, essendo fondato da Nino figlio di

159

315.

Nemrod. altri con Giuseppe, e Sant'
Agostino credono, che ciò per anticipa-
zione sia detto di Assur figlio di Sem.
Imperocchè pretendono, che non appar-
tenendo il paese di Babilonia ai fi-
gli di Cham, donde nasceva Nemrod,
ma a quelli di Sem; Assur, che non
poteo ne soffrire, ne arrestare la
potenza tirannica di Nemrod, uscì
da Babilonia, ed incominciò a fabbri-
car Ninive; e che poi Nino avendola con-
quistata sulli figli di Sem, l'abbia
abbellita, ed ingrandita di molto, e
datole il proprio nome l'abbia fatta
Metropoli de' suoi Stati.

Emathei. Gli abitanti di E-
math. Vi sono nella Scrittura due
città di questo nome: Emath grande,
ch'è Antiochia; ed Emath piccola,

chiamata Epifania. Anche la Macedonia si chiamava nei tempi antichi Emathia.

Arfaxad; donde vennero i Caldei, e la Caldea, ove era Babilonia, sede dell'Impero di Nemrod.

v. 31. giusta le loro parentele, e lingue. Tali parole dette due volte al v. 5, e 20 di questo capitolo dinotano: che la dispersione de' popoli non fù fatta, che dopo la divisione delle lingue.

v. 32. giusta i varj popoli, e nazioni. Può ricercarsi, giusta il giudizioso riflesso di Sant'Agostino, della città di Dio Lib: 16. cap: 3, perchè la Scrittura parlando dei discendenti dei figli di Noè, non riferisca i figli di

300.

Noè, non riferisca i figli di alcuni, ed all'opposto dei figli di alcuni altri ne faccia accurata menzione?

A che deesi rispondere col medesimo Santo Padre: "che tutti i discendenti di Noè nominati da lui nel capitolo X della Genesi furono i capi stipiti di altrettante diverse nazioni;" e perciò i figli di alcuni sono nominati dopo i loro padri; perchè furono capi di popolazione, in tempo che i figli degli altri, nominati non furono capi; perchè capi non furono di nazione.

Il medesimo Santo Padre, ed altri autori contano più settanta due diverse nazioni secondo i settanta due Interpreti. Ma egli è difficile il rinvenire questo numero nell'

321.

Ebreo, e nella Vulgata, di cui io non faccio tanto conto, quanto della versione greca de' Settanta due Interpreti, e di quella di San Girolamo Stridonese, che visse tanti anni in quelle regioni, vi apprese l'Ebreo, ed ebbe occasione di consultare gl'eruditi Ebrei versatissimi nelle sacre pagine. Sant'Aurelio Agostino, lo chiama un Uomo, i di cui detti risplendono a guisa del sole dall'Oriente in Occidente. E Desiderio Erasmo Roterodamo, uomo di vastissima erudizione, e dottrina, e di acutissimo ingegno, lo decanta per un Uomo di tanta scienza ed autorità: che per fino la dotta Grecia, sempre Maestra di tutto il mondo, dopo tanti eccellenti Scrittori, non

si vergognò punto, d'imparare da un uomo Dalmatino, traducendo nella sua lingua i commentarj dell'unico Girolamo tra tutti latini autori.

Sia Girolamo nato a Stridone nei confini della Dalmazia, Liburnia e Pannonia inferiore, o nei confini della Pannonia superiore, vicino a Ciacatornia, alla confluenza dei fiumi Mura e Drave, o quasi nella metà dell'Istria, non si può sostenere, ch'egli sia Italiano; o Tedesco, perchè viaggiò dalla Francia per la Germania; mentre [illegible] i tempi di Cesare Augusto era compreso sotto l'Illirico anche la Dalmazia, La Liburnia, la Japidia, ed Istria, e la Pannonia lungo il fiume Drave, e Danubio, oltre

335.

il monte Cetio vicino Vienna nella moderna Austria; e l'Augusto era colui, che l'Istria annoverò all'Italia; ma perciò gl'Istriani, diversi affatto nell'Origine, lingua, e costumi dagl'Italiani, non si possono mai dire Italiani, come i Cragnolini annoverati dal P. d'Agosto 7870 al regno Illirico, non si possono dire originari Illiri. Girolamo resterà perciò sempre un Illiro, in qualunque delle dette regioni ei fosse nato. Agli altri argomenti, che San Girolamo sia nato nella Libumia mediterranea, dove Tolomeo mette la città di Sidrona, tra il Bueno

e la Blanona, si può aggiungere, che dal secolo quinto, cioè l'anno 1248 sotto il Pontificato d'Innocenzio IV, e fin a quest'oggi, Girolamo fu ver dai Dalmatini
più tenuto per un Dalmatino, ed i vicini Licani, come loro Santo, lo presero per protettore del loro Reggimento.

Mosè nel capitolo XI della Gene. si spiega, come gli uomini trasportati dalla superbia, vogliono fabbricare una torre alta sino al Cielo; così pure, l'origine della divisione delle lingue, e la dispersione e la genealogia di Abramo risalendo sino a Sem, dei popoli, e dice nel

V. 1: La terra non avea allora che una sola lingua, ed un sol parlare.

166

339.

2. Ed essendosi gli uomini partiti dall'Oriente, trovarono un campo nella terra di Sennaar, ed ivi abitarono;

3. e si dissero l'un l'altro: Venite facciamo de' mattoni, e cuciniamoli al fuoco. Ed ebbero mattoni per pietre, e bitume per cemento;

4 e dissero: Venite facciamo una Città, e una torre alta sino al Cielo; e rendiam celebre il nostro nome, prima di disperderci in tutta la terra.

5. Ma il Signore scese per vedere la Città, e la torre, che fabbricavano i figli di Adamo;

6. e disse: questi non sono, che un popolo, e non ànno, che una sola lingua: essi ànno incominciato a fare quest'opra, nè abbandoneranno

167

347.

il loro progetto, finchè non l'abbiano interamente compiuta.

7. Venite dunque, scendiamo, e confondiamo ivi talmente il loro linguaggio, che più non s'intendano l'un l'altro.

8. In tal guisa il Signore gli disperse da quel luogo in tutti i paesi del mondo; ed essi tralasciarono di fabbricare quella città.

9. E perciò essa Città fu chiamata Babel, perchè colà fu confuso il linguaggio di tutta la terra; e d'indi il Signore gli disperse in tutti i paesi.

10. Ecco la genealogia de' figli di Sem. Sem era in età di cent'anni,

168

343

quando generò Arfaxad, due anni do-
po il diluvio;
11. e da che ebbe generato Arfaxad,
visse cinquecent'anni, e generò figli
e figlie.
12. Arfaxad visse trenta cinque
anni, e generò Sale;
13. e da che ebbe generato Sale,
visse trecento tre anni, e generò
figli e figlie.
14 Sale visse trent'anni e ge-
nerò Heber;
15 e da che ebbe generato Heber,
visse quattrocento tre anni, e generò
figli e figlie.
16. Heber visse trenta quattr'an-
ni, e generò Faleg;
17 e da ch'ebbe generato Faleg,

163
345.

visse quattrocento trent'anni, e
generò figli e figlie.
18 Faleg visse trent'anni, e ge-
nerò Reu;
19. e da ch'ebbe generato Reu,
visse dugento nov'anni, e generò
figli e figlie.
20. Reu visse trenta due anni,
e generò Sarug;
21. e da che ebbe generato Sarug,
visse dugento sett'anni, e generò
figli, e figlie.
22. Sarug visse trent'anni, e
generò Nachor;
23. e da che ebbe generato Nachor,
visse dugent'anni, e generò figli,
e figlie.
24 Nachor visse venti-nov'anni.

e generò Thare;

25. e da che ebbe generato Thare, visse cento dieci nov'anni, e generò figli, e figlie.

26. Thare visse settant'anni, e generò Abramo, Nachor, ed Aran.

27. Ecco i figli di Thare. Thare generò Abramo Nachor, ed Aran. Aran fù il padre di Lot.

28. Aran morì prima di suo padre Thare, nel paese ove era nato, in Ur nella Caldea.

29. Abramo, e Nachor presero moglie. La moglie di Abramo chiamavasi Sarai; e quella di Nachor chiamavasi Melcha, figlia d'Aran, il quale fù padre di Melcha, e pa-

~~349.~~

dre di Jesca.

30. Sarai però era sterile, e non avea figliuoli.

31. Prese dunque Thare Abramo suo figlio, Lot figlio di suo figliuolo Aran, e Sarai sua nuora, moglie di Abramo suo figlio, e gli fè uscire da Ur in Caldea, per andare seco lui nella terra di Chanaan; e giunti sino ad Haran, ed ivi abitarono.

32. Ed il tempo della vita di Thare fù d'anni ducento cinque, e morì in Haran.

V. 1. Il Linguaggio, che allora usavasi in tutta la terra, giusta l'opinion più comune, seguita da S. Agostino, era l'Ebraico. Il Santo Dottore ne parla così: benche la Scrittura chiaramente non indichi, esservi

172

391.

stato sulla terra un popolo di Dio, in cui con-
servata siasi la lingua primitiva, quando
tutti gli altri popoli cospirarono insieme
per una empietà superba a fabbricare la
torre di Babele; ella sembra però indicarlo con
sufficiente chiarezza, quando esaminar si
vogliano con esattezza le circostanze, e i
contesti.

Ex
Biblioth. Regia
Berolinenfi.